baradèll

associazione nazionale alpini - sezione di como

Como - Anno XXX - n° 4 - Ottobre/Dicembre 2004

Spedizione in abbonamento postale - Tariffa R.O.C. Poste Italiane SpA
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46), art. 1, comma 2 - DCB Como

L'evento è ormai alle porte: il **Baradéll***, già da questo numero, ci prepara al grande impegno*

La Sezione compirà 85 anni

Dal 7 al 12 giugno 2005 la celebrazione con il raduno a Como delle sezioni di Lombardia ed Emilia

Questa volta devo intrattenervi nella veste di presidente sezionale, perché gli ottantacinque anni della Sezione sono alle porte, il 2005 è imminente e il lavoro di preparazione della celebrazione legata all'evento sta raggiungendo il punto di massimo impegno.
Vi ho già comunicato nelle recenti abituali riunioni di raggruppamento di fine anno, che il 2005 sarà dedicato prevalentemente all'85° della Sezione e che, per questo, l'impostazione generale delle attività sarà orientata all'osservanza assoluta della ricorrenza.
L'apposito gruppo di lavoro ha definito la parte prevalente dell'evento, concentrandone la celebrazione principale fra il 7 e il 12 giugno.
Il programma, a grandi linee, prevede conferenze con illustri relatori, una particolareggiata mostra con esposizioni di tipologie diverse di materiali, serate con cori e fanfare in vari rioni cittadini e la grande sfilata della domenica, tutto sulla falsariga dell'Adunata nazionale, perché l'incontro ne sia un'edizione "in piccolo". Per questo la nostra celebrazione è stata abbinata al raduno annuale (il 6°) delle sezioni di Lombardia ed Emilia che costituiscono il secondo raggruppamento ANA, incontro che incorpora il glorioso raduno del 5° Alpini, tanto caro ai nostri vecchi e, dulcis in fundo, se così possiamo dire, l'abituale raduno sezionale annuale.
Visto il tutto, c'è altro che da lavorare! L'impegno deve essere perciò di tutti i gruppi e di ciascun alpino appartenente alla Sezione. Dal canto mio, mi sto adoperando verso le sezioni del raggruppamento (19 oltre la nostra) affinché avvenga una presenza efficace e questo non solo perché sono un promotore del raduno delle sezioni lombardo-emiliane, ma poiché sono convinto che i valori dell'alpinità nei quali tutti noi crediamo, possano e debbano essere trasmessi anche attraverso le nostre adunate che sanno esprimere la forza e la simpatia che la gente esterna s'aspetta dagli alpini.
Dovrete perciò partecipare in massa a ciascun incontro: conferenze, mostra, cori e fanfare sparsi in città, alla grande fiaccolata del venerdì precedente, nella quale centoventi alpini in rappresentanza degli altrettanti gruppi formeranno una particolare bandiera fatta di 120 fiammelle indicanti l'impegno d'ogni gruppo in questi primi 85 anni della Sezione.
Chiamo tutti a raccolta, perché senza di voi non si può mettere insieme un granché, ma, insieme si riesca a dimostrare quanto costantemente diciamo circa l'unione d'intenti, la fratellanza e l'amicizia degli alpini.
La nostra celebrazione serve per lanciare tutti i messaggi legati all'alpinità. Serve ad affermare la validità e la modernità dei valori alpini. Serve a far vedere quanto indispensabile sia la nostra associazione per la società generalizzata, quanto valga mantenere vive tradizioni, cultura e identità che nel cappello alpino si riuniscono da sempre.
Oltre all'appello, questa volta devo impartirvi un ordine – anche se contrario alle mie abitudini – **affermandovi che in quei giorni sarà assolutamente vietato effettuare qualsiasi altra attività nei gruppi!** Per "qualsiasi" intendo attività d'ogni genere, non solo le principali, ma anche le secondarie, e ancor meno.
Null'altro che la celebrazione degli 85 anni si dovrà verificare nel nostro territorio! Nulla che non sia la partecipazione in massa al raduno dei centoventi gagliardetti e non meno di duemila alpini!
Non ci dovrà essere in nessun gruppo null'altro. Né il pranzo sociale, né la sagra, né la collaborazione con la parrocchia piuttosto che con la pro loco o chicchessia, né tanto meno ricorrenze o parvenze d'incontri alpini, né gite o quant'altro. Nulla di nulla, solo la celebrazione dell'85° e del raduno del raggruppamento Lombardia ed Emilia!
D'altra parte così si è stabilito fra i venti presidenti del raggruppamento già per i prossimi anni dal 2005, al 2008, quando il raduno delle sezioni lombardo-emiliane sarà effettuato, oltre che a Como, rispettivamente a Pavia, Lecco e Milano, perché quest'incontro diventi l'Adunata territoriale in ricordo dei Caduti, delle Medaglie d'Oro, del 5° Alpini, del Tirano, dell'Edolo, del Morbegno, nel ricordo dei quali ritrovarci e sfilare con fierezza, sventolando una miriade di tricolori, manifestando tutti i nostri valori.
Portandoci al seguito i sindaci di ciascun comune ove si trova un gruppo, dimostrando, con più di 100 fasce tricolori, la forza di collaborazione territoriale degli alpini.
Non rinunciamo a chiamarli fin d'ora! Crediamoci da subito, convinti d'averli con noi per il nostro e loro piacere, vista la collaborazione che sappiamo dare!
Questo è il mio primo appello che voglio fare a tutti gli iscritti, non solo ai capigruppo, perché in quei giorni ci sia la vera festa dei 7.000 iscritti e dei famigliari che nel segno dell'alpinità arrivino in massa a Como per un giorno di festa comune, e per essere alpini veri anche a casa, non solo nella città dell'Adunata nazionale, magari anche per approfittare di poter fare una capatina a Brunate in funicolare al prezzo concordato di 1 Euro!
In seguito, anche tramite i capigruppo, sarete informati minuziosamente sul programma, perché nulla sfugga. Nel frattempo mi raccomando a voi, affinché scriviate sull'agenda accanto ai giorni dal 7 al 12 giugno 2005:
Adunata alpina, a Como, per gli 85 anni della mia sezione!

Achille Gregori

Il Monumento

di Icaro

Non saremmo in Italia se a ogni stormir di fronda non scoppiasse una polemica: qui a Como ne siamo i campioni. Volete l'elenco delle più clamorose? Eccovelo: la Ticosa, la metropolitana leggera, il tunnel della Spina Verde, le paratie a lago; e qui mi fermo. L'ultima in ordine di tempo è legata a qualche cosa di molto serio: se sia corretto o no porre alla base del Monumento ai Caduti una targa che estenda il ricordo a quelli di tutte le altre guerre e a quanti si sono sacrificati per la pace. Personalmente, come alpino, sono per un ***no****, rotondo. Il Monumento, dovuto al genio di Terragni su disegni di Sant'Elia, due grossi calibri dell'architettura moderna, sta bene così com'è. Non ha bisogno di aggiunte. In Italia è una delle più belle opere d'arte del settore e scalfirla anche solo con poche parole sarebbe come imitare i graffittari, per dirla con l'avvocato Lorenzo Spallino presidente del Centro studi comasco. Pienamente d'accordo. Terragni dedicò la sua opera ai Caduti della Grande Guerra, come recita una frase posta nel corpo del Monumento; non va toccato e mi spiace essere in contrasto con l'Associazione Combattenti e Reduci che, in ottima fede, ha avanzato la proposta sostenuta dal vicesindaco, dottor Mascetti, capitano dei paracadutisti, grande amico di noi alpini. Proposta appoggiata anche dalla Soprintendenza ai Beni architettonici, ma avversata dall'Ordine degli architetti di Como. Da qui la polemica cui ho accennato in apertura.*
Mi chiedo: chi oserebbe aggiornare la Divina Commedia o modificare un brano di un'opera lirica? Nessuno! Dunque, poiché è una regola che vale per tutte le arti, è chiaro che essa va applicata anche per le "sinfonie" di pietra.
Se proprio si vuole ricordare, senza discutibili distinguo, chi è caduto per la Patria-Italia (nella sua interezza) in cento anni di guerre, se si vuole tributare un giusto omaggio a quanti sono morti per la difesa della pace, sia militari che civili – e sono tanti – si dedichi a essi un parco giochi per i bimbi, affinché questi ultimi imparino che c'è stato chi ha dato la vita per la libertà di cui, forse inconsciamente, oggi godono. Sarà un omaggio molto migliore che una targa alla base del nostro severo Monumento.

Parliamo un po'

Dell'incontro col Presidente nazionale

Le nostre abituali quattro chiacchiere, questa volta, intendono riportare quanto emerso nell'incontro del Presidente nazionale Corrado Perona con le sezioni alpine, tenutosi lo scorso 14 ottobre, nel quale il nuovo presidente ha lanciato una parte dei problemi associativi, volutamente limitati a pochi argomenti, presentando, così, le sue prime intenzioni operative, nell'attesa di proseguire il cammino con successivi incontri.
Fra gli argomenti posti alla discussione, particolare riguardo è stato posto alle prossime due adunate – Parma e Asiago – per le quali è stata ribadita la volontà della sede nazionale di cercare ogni strada per sconfiggere i cosiddetti "trabiccoli" operazione per la quale serve, prima d'ogni alta cosa, la sorveglianza di capigruppo e sezioni.
Per Asiago 2006, il presidente Perona, ha chiarito la scelta del CDN volta al ricordo dei fondatori e alla voglia di ritornare in una località d'elevato significato per l'Associazione, pur nella certezza dei problemi che verranno a verificarsi per tutti i partecipanti.
Importante anche l'argomento legato al nostro futuro, in particolare riguardo ai giovani, che costituiscono il pilastro dell'intera prospettiva dei prossimi anni. Per loro, s'è detto, necessita spazio idoneo, una parte d'autonomia di comportamenti che in ogni caso devono restare ben incanalati nei principi associativi, la voglia di ascoltare il loro pensiero, voce dell'attualità. Su questo, penso non si debba dire molto di più, vista la comunanza d'intenti con le intenzioni della nostra sezione, ormai da anni orientate in questo senso.
Largo spazio è stato dedicato al recupero di soci, con attività rivolta verso coloro che per vari motivi non si sono avvicinati all'Associazione, nel tentativo di far scattare in loro la molla del risveglio alpino perché entrino a fare parte dei nostri gruppi. Fin qui non scopriamo nulla di nuovo, perché noi da qualche anno stiamo cercando di applicare questa stessa scelta per avere un immediato miglioramento numerico, nell'attesa delle future decisioni che, insieme, prenderemo.
È soddisfacente sapere che la nostra sezione è perfettamente in linea con le scelte nazionali e, perlomeno in questo campo, ci sta lavorando già.
Particolare attenzione è stata posta sull'importanza della stampa alpina, giustamente considerata importante veicolo di comunicazione dei nostri valori, che necessitano d'essere conosciuti da un sempre più elevato numero di persone.
L'ultimo spunto di rilievo che vi voglio riportare, si riferisce alle manifestazioni. È stata, ancora una volta, osservata la necessità che siano curate in ciascun dettaglio, ma in particolare che non si accavallino in zone omogenee o a livello sezionale. Sull'argomento la sede nazionale ha fatto una scelta giusta, indicando alle sezioni il dovere morale di partecipare in massa alle manifestazioni di carattere nazionale, quelle, in altre parole, nelle quali c'è la presenza del labaro nazionale, come: la manifestazione in ricordo di Nicolajewka a Brescia, i pellegrinaggi all'Ortigara, all'Adamello, al Pasubio, al rifugio Contrin, al sacrario dei Caduti d'Oltremare a Bari, ai raduni dei rispettivi raggruppamenti.
Si tratta di una scelta assolutamente condivisibile, che cerca di riportare tutti verso la dimensione alpina e associativa, ponendo le manifestazioni nelle loro specifiche dimensioni, mentre, al contrario il pensiero legato al nostro piccolo orticello ci fa ritenere d'importanza estrema la sagra o, addirittura, la collaborazione con un'altra associazione del paesello, credendola addirittura vitale per la nostra sopravvivenza!
Tanti altri argomenti, per così dire più pesanti, ci saranno proposti nel prossimo incontro d'inizio anno, dove, probabilmente, saranno poste le scelte indispensabili per il nostro futuro. Allora sarà ancora più coinvolgente chiacchierare con voi.
Alla prossima!

Achille Gregori

A proposito dell'Europa unita

di Cesare Di Dato

Bene. Anzi benissimo. Ora che siamo in venticinque a cantare «Mapim, mapom» credo che Prodi si possa dire pago e contento. Gliene diamo atto, sinceramente. Ma, da villico della politica quale mi ritengo, cioè di cittadino europeo scarso nei giochi di potere ma smaliziato in fatto di vane promesse, subodoro qualche guaio. Venticinque nazioni che si uniscono in così breve tempo saltando il fosso di lotte che le hanno rese nemiche l'un l'altra per secoli, che mettono da parte i contrasti religiosi da sempre poco amichevoli, che dimenticano torti subiti e prepotenze arrecate, mi preoccupano alquanto.

Intendiamoci: sono ben lieto che l'Unione si realizzi... se si realizzerà. Sono stato sempre attratto dal progetto di un'Europa unita fin dai tempi di De Gasperi, di Adenauer, di Schumann, un'Europa che possa contrastare con la propria diplomazia e con la propria esperienza l'attuale strapotere degli Stati Uniti e l'incombente pressione, non solo demografica, di Cina e di India. Però mi sembra che si sia corso troppo in fretta ammettendo d'un colpo altri dieci stati. C'è il rischio che in tal modo l'Europa finisca con il soffrire del mal di gigantismo che, in passato, determinò la fine di imperi ritenuti inaffondabili: dalla Roma del 400 all'URSS del 1990. A furia di allargarsi l'apparato scoppia.

Le premesse non sono buone: l'onorevole Buttiglione non è stato accettato nella Commissione europea, ora guidata dal portoghese Barroso subentrato a Prodi per fine mandato, solo perché si è pronunciato per la saldezza della famiglia e per la salvaguardia dei valori fondamentali sui quali si deve basare ogni civile consesso. Abbiamo assistito a una vergognosa campagna condotta in prevalenza da parlamentari delle nazioni nordiche contro il nostro rappresentante; spero che all'acredine di quanti credono di essere civili solo perché aprono a idee sovvertitrici della morale comune non si sia aggiunto il risentimento verso il cattolico; sarebbe veramente molto grave. Buttiglione, con grande signorilità, non ha reagito e ha minimizzato la cosa, ma lo strappo c'è stato e non fa ben sperare.

Sicuramente peggiore l'altra controversia: il mancato inserimento nel preambolo della Costituzione europea del riferimento alle nostre comuni radici cristiane. Che sono proprio comuni a tutti noi, dal Circolo polare artico ai caldi mari del sud, visto che il Cristianesimo è ben radicato, sia pure suddiviso in confessioni diverse, in tutto il continente esclusa una piccola porzione della Balcania che è musulmana. Qui ha giocato il suo ruolo la mania di protagonismo di tanti rappresentanti europei: protagonismo alla rovescia, cioè teso a mortificare la nostra Storia e la nostra Civiltà, quasi un ripudio del passato per dimostrare non si sa a chi che ci vergognamo di esso. So già che i contestatori di turno mi opporranno che la nostra civiltà si è macchiata di troppi delitti. È vero: ma è altrettanto vero che l'Europa, illuminata dal verbo di Cristo, ha dato decine di filosofi, di letterati, di santi, di benefattori, di musicisti e via elencando, tali da compensare largamente le pagine oscure della sua storia che non mancano di certo neppure in tutte le altre civiltà.

Radici cristiane, dunque: perché rinunciarvi? Per non offendere gli altri? Mi sembra una preoccupazione eccessiva; ognuno deve seguire le proprie tradizioni, il proprio credo con determinazione e con fierezza.

Nata sotto un brutto segno la nostra Unione; forse i grandi elettori hanno avuto troppa fretta: sarebbe stato più opportuno risolvere prima i problemi dei Quindici (penso ai tre Stati che non hanno adottato l'Euro, alla Svizzera e alla Norvegia che rifiutano l'ingresso, alla Danimarca che scalpita) e dopo, solo dopo, por mano alle adesioni di altre nazioni.

Come tanti concittadini europei spero ardentemente che l'Europa decolli; è bello essere e sentirsi europei. Per rimanere nel nostro campo anche in termini di Forze Armate sotto unico comando, anche in termini di truppe speciali nelle quali dovrebbero entrare come Corpo pilota i nostri alpini, anche in termini di Protezione civile nella quale noi dell'ANA entreremmo a bandiere spiegate.

Ma, ripeto, con calma: «Festina lente» dicevano i latini, «Affrettati lentamente». Sappiamo tutti che la gatta frettolosa ha fatto i gattini ciechi.

BARADÈLL

Trimestrale della
Associazione Nazionale Alpini
Sezione di COMO
Spedizione in abbon. post.
Como

Direttore responsabile
Botta Marzio

Comitato di redazione
Capriotti Arcangelo
Di Dato Cesare
Gaffuri Enrico
Gregori Achille

Direzione, redazione e amministrazione
Via Zezio, 53 - 22100 Como
http://www.alpinicomo.it/
anacomo@tiscalinet.it
como@ana.it

Autorizzazione del Tribunale
di Como n. 21 del 7/10/1976

Grafica
Grafismi di Tavecchio Tiziano
Castelmarte CO

Stampa
Litografia New Press
Via Carso, 18/20 - Como

Auguri, alpini, auguri di tutto cuore!

Siamo arrivati al Natale di quest'anno veramente bisestile.

Da qualche tempo i punti vendita d'ogni livello sono luccicanti e persone vestite da babbo natale, secondo un'usanza che non è nostra, cercano di attrarre acquirenti, sbattendo una campanella accompagnando il suono con sorrisi smaglianti!

Per quel che mi riguarda i segnali li cerco in altre manifestazioni, in particolare nelle espressioni di solidarietà di cui i gruppi alpini sono particolarmente ricchi.

Sta finendo un anno difficile, colmo d'eventi tristi, di conflitti, di tensioni fra gli uomini, con conseguenze gravissime, degne delle peggiori barbarie delle quali credevamo d'aver perso la memoria, certi, come siamo, del valore della nostra civiltà, cultura, tradizioni, fede religiosa, consuetudini, per le quali sappiamo che le azioni idonee al loro mantenimento, sono più che lecite.



Auguri a tutti di buon Natale e felice 2005

Un'altra iattura s'è concretata attraverso la definitiva sospensione – o meglio soppressione – della leva, che sappiamo essere un colpo di spugna su 150 anni di storia, un contributo alla caduta di valori destinati ai più giovani che non so dove andranno a imparare a comportarsi seguendo un'impostazione basata sui doveri.

Visto tutto ciò diventa sempre più difficile scambiarsi gli auguri in serenità, con la gioia che sentivo nel periodo natalizio quand'ero ragazzo.

Ciò non di meno vi dico con forza: «Auguri, alpini, auguri di tutto cuore!» a voi, alle vostre famiglie, agli amici e a tutti coloro che con noi condividono i valori della solidarietà e dell'alpinità.

Auguri per un Natale sereno circondato dal caldo affetto della famiglia

Auguri per un anno che, spero, sia meno difficile e più tranquillo di quello che si sta chiudendo.

Auguri per il nostro lavoro associativo che, anche nel nuovo anno, dovremo affrontare con grande impegno e ferma visione verso gli orizzonti destinati alle nuove tendenze della vita alpina.

Auguri in sostanza, per tutti! Perché il 2005 sarà il nostro ottantacinquesimo compleanno, perciò un anno speciale, per il quale tutti ci meritiamo un caldo augurio.

Perciò: auguri alpini, auguri di tutto cuore, a voi e a chi vi e vicino!

Achille Gregori

La corrispondenza del "Baradèll"

Riceviamo e pubblichiamo volentieri questa lettera che il capitano Luciano Bridi ci ha inviato l'1 settembre, in risposta all'articolo «Vale comunque la pena di provarci», di Matteo Navoni, pubblicato sul "Baradèll", di aprile/giugno 2004.

Carissimo Direttore

ho letto con estremo interesse quanto scrive Matteo Navoni con l'articolo «Vale comunque la pena di provarci» e vorrei esprimerti alcune mie perplessità.

Fammi iniziare con una battuta.

Il generale Capo di Stato Maggiore Esercito citato da Matteo, al quale, a mio parere, va ascritta questa discutibile e discussa ristrutturazione, ha scoperto l'acqua calda e cioè la teoria di G.B. Vico sui corsi e ricorsi storici. Ti dico subito che questi non c'entrano nulla né con gli alpini, né con l'ANA. Questa teoria è stata citata perché faceva comodo attribuire al momento della supposta decadenza, la necessità (la colpa dico io) d'aver dovuto distruggere il Corpo degli Alpini, così come conosciuto, per mascherare invece la precisa volontà politica al riguardo.

Questa mia convinzione nasce dopo aver osservato alcuni alpini staccatisi dall'ANA, partecipare a comizi politici di una parte ben precisa indossando i cappelli alpini, abbondantemente ripresi dalle televisioni tanto nazionali che locali (quelle stesse televisioni che quasi ignorano i nostri raduni nazionali). Conoscendo l'ambiente romano per averlo frequentato per alcuni decenni, posso assicurarti che questi episodi avranno sicuramente preoccupato il mondo politico che invece che chiedersi se l'ANA e i suoi iscritti amano l'Italia e rispettano il Tricolore ha pensato di agire come se le farneticazioni circa i supposti trecentomila fucili delle valli alpine pronti per l'insurrezione secessionista fossero una realtà.

Quindi il mondo politico ha dato sicuramente l'"input" per mandare in soffitta il nostro sistema d'arruolamento e lo Stato Maggiore di allora lo ha puntualmente eseguito. Del resto lo stesso Capo di Stato Maggiore Esercito citato da Matteo, pochi anni or sono, parlando in un'assemblea indetta dall'ANA, dichiarò:«Il reclutamento regionale nel Duemila è assurdo».

Fortunatamente l'attuale Parlamento, trasversalmente, con la sola opposizione degli estremisti, ha approvato la legge che obbliga il reclutamento alpino solo nelle regioni alpine o limitrofe, con soldo maggiorato di una mensilità in più all'anno, mettendo così una pezza a un grossolano errore.

Se a questo aggiungi essere obbligatorio per chi vuole arruolarsi nelle Forze dell'Ordine deve trascorrere un anno nell'Esercito o Marina o Aviazione, possiamo dire che le prospettive sono nettamente migliorate anche se ne vedremo i benefici solo fra qualche anno. Questo ribaltone è dovuto alla tenacia, lungimiranza e intelligenza con cui l'ANA, presidenti in testa, ha condotto l'azione di contrasto a quello sfascio.

Ma il problema più importante sollevato da Matteo è quello della salvaguardia dello spirito di Corpo, dal quale nasce tutta la nostra attività di volontariato. E qui, caro figlio, (permettimi questa affettuosa espressione scevra da nonnismo) ti voglio confidare che, in base alle mie esperienze professionali, a suo tempo decisi, costituendo una campionatura casuale ma valida, di fare una personale inchiesta circa gli alpini che non si iscrivono alla nostra associazione e sulle loro motivazioni. Orbene il 91% degli intervistati, che aveva svolto un servizio sedentario noioso e difficilmente sopportabile (altro che spirito di Corpo!) alla domanda «Perché non hai aderito all'ANA?» ha dato risposte come «Ho buttato via il cappello» oppure «La naja è stata una tassa» e altre simili.

La crisi forse ci sarà nel numero, come sembri prospettare tu, e potremo rimediare con gli "amici" o aprendo, giustamente, alle femmine, ma non si potrà rimediare alla mancanza di qualità. Qualità che il Corpo si riprenderà solo se si "rimpossesserà" della montagna. I reparti dovranno essere formati da veri specialisti della montagna dove tutti i componenti sappiano sciare da discesa, da fondo e da sci alpinismo e che nel contempo conoscano i fondamentali delle tecniche arrampicatorie su roccia e ghiaccio, che facciano campi mobili di durata non inferiore a due mesi estivi, con ascensioni ad altezze importanti di medie e grandi unità, a un mese invernale, e che si concludano con una manovra a fuoco di brigata svolta in montagna. Questa è la magia che fa nascere lo spirito di Corpo.

Caro Matteo, il tuo mirabile generale (che mi risulta essere salito ai vertici senza aver mai comandato una grande unità!) ha esposto, a suo tempo, il seguente pensiero «Portare una batteria sull'Ortles sarà romantico, ma serve a niente». Questo signore dimentica che nei tempi moderni non è mai servito a niente e che non è l'uso che si fa della batteria o del reggimento in alta quota, quanto lo spirito sportivo, l'impresa che è importante e forgia gli animi al sacrificio comune. Questo fa nascere lo spirito di corpo, che tu ci creda o no, perché le imprese, in montagna, sono sempre collettive.

Ho conosciuto un quasi novantenne che ha dato alla Patria circa otto anni di naja fra servizio di leva al battaglione Monte Cervino e da richiamato al mai abbastanza rimpianto battaglione Tirano. Grecia, Albania e Russia, non racconta mai niente se non a spizzichi e bocconi, ma ricorda circostanze e amici, moltissimi perduti e pochi rimasti e li ricorda assieme al suo battaglione indossando un cappello da caccia verde e tirato che sembra un cappello alpino e, sulla sinistra, al posto della nappina rossa, il distintivo del "Tirano" che il tuo mirabile generale ha sciolto alla faccia di Nikolajewka. Questo è lo spirito di appartenenza e di Corpo.

Tutto quindi dipenderà da quanto tempo lo Stato Maggiore, sfruttando gli impianti di Aosta, La Thuille, Courmayeur, Val Veny, Val Senales, Passo Coe, Sappada, deciderà di dedicare all'addestramento alpino. Se questo addestramento non ci sarà come oggi o sarà fatto all'acqua di rose lo spirito di corpo ne soffrirà.

L'ANA dovrebbe elegantemente vegliare sul realizzarsi di questo addestramento, come faceva il grande e mai dimenticato presidente Franco Bertagnolli che spesso andava a trovare i reparti in esercitazione.

Coraggio, caro Matteo, stringiamoci alla nostra associazione e non disperiamo per il futuro che, forse, potremo vedere un poliziotto o un vigile del fuoco, nato al nord che, dopo aver fatto per un anno l'alpino, si iscriverà all'ANA, purché l'anno alpino sia stato un anno di avventure in montagna e di imprese sportive come aver partecipato a una ascensione dell'intera Brigata Taurinense sull'Adamello o Gran Paradiso o Rosa oppure dell'intera Brigata Julia sul Matajur, ammirando il mondo dall'alto, come dice il Papa, insieme a tanti amici con cui condividere quei momenti esaltanti trasformabili in ricordi.

Ricordati: la montagna rende solidali per sempre!

Un forte abbraccio dal tuo vecio

Capitano Luciano Bridi

Abbiamo provato a pensare davvero al futuro?

Ginnastica per la mente

di Chicco Gaffuri

Mi sono accorto che frequentare Como, intesa come la nostra sezione, fa molto bene alla mente. È un po' come mandare la testa in palestra, perché c'è sempre uno spunto per confrontare le proprie idee con quelle degli altri.
Qualcuno potrà dirmi che è cosa normale, visto che succede sempre in tutte le circostanze di incontro con altre persone.
In parte è vero, ma solo in parte.
In realtà in casa nostra, cioè tra alpini, è tutta un'altra cosa; ci si trova con una popolazione molto variegata, con culture diverse, dalle differenti ideologie politiche e di diverso ceto sociale, ma si è tra alpini. E trovarsi tra alpini vuol dire avere una gran disponibilità all'ascolto, vuol dire confrontarsi in modo molto equilibrato, perché si è tra amici nel senso pieno del termine. A volte gli animi e i toni si accendono, ma sono fiamme che durano un attimo.
Non è la prima volta che torno a casa dalla Sezione con un argomento a cui dedicare i miei esercizi mentali, un argomento intorno al quale far fare ginnastica al cervello.
L'argomento di una sera è stato un tema che, per la nostra associazione, è di grande attualità: l'ANA del futuro dovrà esser fatta di soli alpini, come oggi, oppure sarà meglio aprire le porte agli amici?
È un dilemma che da qualche tempo arrovella il cervello della gran parte dei soci.
Ne parlavano appunto una sera in sede Cesare Di Dato e il Presidente; ci hanno messo il becco anche Ninetto e Aldo, mentre io mi sono limitato ad ascoltare, zitto. Ma, tornando a casa, è iniziata la ginnastica e ho provato a fare qualche esercizio anch'io.
Mi è tornata in mente una riunione di Consiglio del 2003, quando si era ancora nella vecchia sede di piazza Roma. Il Presidente, reduce da una riunione coi suoi colleghi delle altre sezioni, aveva messo sul tavolo della discussione la possibilità di garantire un lungo futuro associativo, consentendo un maggiore accesso agli "amici degli alpini".
La sede nazionale aveva chiesto che il quesito fosse portato ai Consigli sezionali e ai gruppi; in sostanza, si voleva tastare il polso degli alpini, per avere un orientamento. Mi ricordo benissimo che in quella circostanza avevo alzato la mano per primo. Avevo un mio punto di vista e non volevo che altri consiglieri trattassero le stesse argomentazioni, soffiandomi la possibilità di dire la mia. Ero stato molto fermo nella mia posizione di "conservatore". Una posizione rigida, che voleva un'Associazione Nazionale Alpini fatta solo di alpini.
D'altra parte, dove rimarrebbe la nostra particolarità se non garantissimo la provenienza?
Mi è sembrato di poter parlare di marchio DOC, così come si fa per il vino di qualità, oppure per i formaggi. La garanzia viene dalla provenienza, quindi rimaniamo sulle nostre posizioni di sempre e continuiamo a iscrivere esclusivamente alpini, finché ce ne saranno. Poi… poi sarà inutile cercare di sopravvivere con magie o artifici.
Se non ci saranno più alpini, sarà tanto inutile cercare di rimanere in piedi a ogni costo. Se non ci saranno più alpini, non avrà più senso far sopravvivere un organismo che ne manterrebbe solo il nome, senza però averne la sostanza. Abbiamo sempre sostenuto che le nostre risorse, i nostri valori e le nostre convinzioni sono esclusive, perché discendono da un mondo esclusivo: il mondo degli alpini, quelli che han fatto la naja in montagna. Sono un patrimonio esclusivo, poiché altrettanto esclusiva è stata l'esperienza vissuta in uniforme, con le stesse fatiche, le stesse soddisfazioni, amicizie, sacrifici, eccetera eccetera.
Quindi, mi sono detto, che senso avrebbe aprire le porte a chi non ha vissuto quelle esperienze fondamentali per la nostra formazione?
In poche parole, appartenevamo a un'elite quando eravamo soldati, quindi è giusto che anche l'Associazione in cui ci riconosciamo mantenga le stesse caratteristiche.
E in quel Consiglio, dopo aver sentito il mio discorsetto, altri consiglieri avevano appoggiato e sostenuto la mia opinione.
Mi sembra che il discorso non faccia una grinza, anzi, mi sembrava. Eh sì, mi sembrava. Quella sera in Consiglio mi ero espresso a caldo e mi ero anche infervorato. In realtà però ci ho ripensato a più riprese e qualche dubbio mi è venuto. Quando poi una sera ho assistito al dibattito tra Cesare e Achille, ho provato a rovesciare completamente le mie convinzioni, per vedere che effetto avrei ottenuto.
Ebbene, riprendiamo il ragionamento e mettiamoci al lavoro. Se ci sentiamo diversi, è perché siamo convinti di aver dentro qualcosa che gli altri non hanno. Oltre tutto, ci comportiamo in un modo strano: di solito chi è ricco tiene tutto per sé e cerca di difendere la propria posizione; noi invece non perdiamo occasione per mettere la nostra ricchezza a disposizione di tutti. Anzi, più numerosi sono i beneficiari, più contenti siamo.
Abbiamo sempre sostenuto e continuiamo a proclamare che il nostro tesoro è fatto di amore per la Patria, grande riconoscenza per i sacrifici fatti da chi ci ha preceduto; poi siamo animati da una grande passione per la montagna, che è stata la palestra del nostro spirito; siamo molto attenti all'ambiente e ai suoi problemi e lo siamo ancora di più nei confronti del prossimo, mettendoci a sua disposizione ogni volta si presenti la necessità.
Questa è solo una sintesi del nostro patrimonio, ma, sviluppando bene ogni punto, si potrebbe andare ben oltre. Ma è tanto inutile farlo, perché, parlando tra alpini, ci intendiamo benissimo. Non serve entrare nel dettaglio, visto che i dettagli sono già ben presenti nella nostra testa e nel nostro cuore.
Dicevo che ci piace aprire lo scrigno del nostro tesoro e metterlo a disposizione di tutti. Ed è per questo motivo che ci piacciono le celebrazioni pubbliche a base di Bandiera e di memoria dei Caduti.
Non imponiamo le nostre idee alla cittadinanza solo per il gusto di farlo, ma piuttosto per contagiare chi ci osserva, con la speranza di portare quanti più possibile sulla nostra strada e percorrerla insieme.
Ci piace lavorare per la collettività col cappello alpino in testa, perché la gente capisca che ci si può spendere in nome di un ideale e di un modo di essere. E lo si fa con gioia.
Mettiamo sempre un grande impegno nel coinvolgere bambini e ragazzi nelle nostre attività, non tanto per indurli a scegliere il servizio militare tra gli alpini, ma piuttosto per farli crescere respirando aria buona. Se poi da grandi diventeranno alpini, ben venga, ma è già una gran cosa che assimilino tutto ciò che saremo capaci di trasmetter loro.
Facciamo tutte queste cose e altre ancora perché ci crediamo, perché siamo convinti che sia necessario.
Allora, se ci crediamo davvero, come possiamo pensare che, finiti noi, non ci sia più nessuno a continuare l'opera? Ci saremmo dati un gran da fare, pur avendo davanti agli occhi un termine, oltre il quale… oltre il quale sarebbe tutto finito.
E allora, l'alternativa alla chiusura potrebbe essere un nuovo tipo di apertura. Non è un gioco di parole; è un modo per dire che il futuro potrebbe continuare ad aver futuro, se solo ci portassimo a casa gente che la pensa come noi, magari anche perché ha imparato da noi frequentandoci, o solo osservandoci.
Certo, gli alpini veri, cioè quelli che hanno servito in armi, continuerebbero a calare numericamente, ma forse il loro spirito non subirebbe flessioni. Probabilmente non avrebbe più senso parlare di Associazione Nazionale Alpini, perché alpini ne potrebbero rimanere ben pochi.
Tanto per esercizio, ho provato a immaginare come potrebbe chiamarsi l'associazione nella sua nuova veste. Anche se si tratta di un acronimo già utilizzato, mi è venuto in mente ANSA, cioè Associazione Nazionale Spirito Alpino. Oppure potrebbe diventare ANVA, se al posto dello spirito mettessimo i valori. Insomma, c'è davvero da sbizzarrirsi, sempreché si voglia andare in questa direzione.
A questo punto, molti penseranno che io abbia cambiato punto di vista. Potrà sembrare che abbia veramente stravolto le mie convinzioni, quelle proclamate con forza a quella riunione di Consiglio del 2003.
Se vi aspettate che tiri le mie conclusioni, rimarrete delusi.
Mi è solo sembrato onesto presentare la medaglia con le inevitabili due facce. Mi sembra che sia il modo più corretto di presentare una scelta, perché, quando ci si trova a un bivio, è preferibile sapere dove porta ognuna delle due strade.
Diciamo che mi sono limitato ad aprire la palestra e a mettere a disposizione gli attrezzi ginnici.
Adesso tocca a ognuno esercitarsi, a far ginnastica con la mente.
Buon lavoro.

Amici sì, amici no?

Un interrogativo che si fa angosciante

di Cesare Di Dato

Quando il 19 ottobre 2003 a Milano, nel corso dell'annuale convegno dei presidenti di sezione Parazzini tracciò le linee della strategia del futuro per la salvaguardia della nostra associazione, non pensava di imporre all'ANA una svolta epocale e di dare impulso a un dibattito che già si trascinava da qualche anno. Cioè: quale sarebbe stato il ruolo degli "amici degli alpini"? Salvatori dell'Associazione o condizionatori della stessa?
Nel dibattito prendono sempre maggior consistenza due correnti: appunto quella degli amici "salvatori" che garantirebbero l'alimentazione dei nostri ranghi non più sostenuti dai congedamenti annuali "a massa" e quella degli amici "condizionatori" che potrebbero influenzare la vita di sezioni e gruppi quando raggiungessero il 50% più uno degli iscritti.
Intendiamoci: nessuno degli appartenenti ai due blocchi denigra i loro compagni di viaggio: tutti – e io con loro – riconoscono che essi si sacrificano al nostro fianco, che lavorano, faticano, si danno da fare per il solo piacere di poter dire di essere iscritti all'ANA. Anzi, arrivo a dire, mi perdonino i lettori più intransigenti, che molti amici sono più motivati di tanti, forse troppi, nostri iscritti che vivono passivamente la vita associativa. I numeri sono lì a dimostrarlo.
Però rimane sempre aperta la questione della loro posizione. A essi il Regolamento per l'esecuzione dello Statuto vieta tutto: niente distintivo sociale, niente cariche sociali, niente cappello alpino e di conseguenza niente partecipazione alle sfilate.
Non è questa la sede per discutere sulla bontà delle decisioni prese una generazione fa. Mi limito, invece, a riportare i pareri, positivi o contrari, di tanti lettori che mi hanno indirizzato le loro lettere in quanto direttore de "L'Alpino", tutte appassionate, tutte meditate, a dimostrazione di come il problema sia sentito.
Ne riporto, di seguito, alcune tra le più significative.
Aldo Loni, Domodossola, luogotenente (cioè maresciallo) dei Carabinieri: «Occorre guardarsi intorno e individuare quelle persone che pur non avendo prestato servizio negli alpini ne condividono gli ideali per cui possono essere arruolati nell'Associazione». **Gianni Carena**, Villadora (TO) «Sarebbe bene aprire ai figli degli alpini e a coloro che hanno avuto un antenato alpino, specie se Caduto in guerra o anche solo che vi abbia partecipato». **Mario Roberto**, capogruppo di Campolongo di Cadore «Voler tenere fuori dalla porta gli amici è un grave errore strategico. Non dobbiamo chiuderci in noi stessi. Il primo passo è accettare questa idea e poi valutare come procedere». **Pier Paolo Petruz**, capo di un gruppo della sezione di Gorizia «Devono essere i gruppi a riconoscere gli (amici) idonei per motivarli e farli entrare nella nostra famiglia. Dobbiamo fare un altro passo avanti e concedere anche agli amici il cappello alpino. Dobbiamo continuare a evolverci: in fin dei conti nel 1919, quando siamo nati come Associazione, non esisteva la Protezione civile!».
Continuiamo: **Giovanni Valso**, di Padova, amico, propone di dotare gli amici di un cappello da montanaro per poter sfilare anche loro con noi, mentre **Renato Caloi**, di Verona, ritiene che i fattori negativi che si sono abbattuti sull'ANA finiranno con il ridurla a ente assistenziale. In tal caso i volonterosi di qualsiasi provenienza potranno sopperire alla mancanza di alpini veri. A sua volta **Primo Toppi**, di Bulgarograsso (CO), figlio di un alpino Caduto in Russia, sostiene di non credere che gli amici si accostino agli alpini solo per ottenere consensi. A Redipuglia egli ha indossato il cappello alpino e non pensa di essere criminalizzato per questo. È convinto che sia il caso di organizzare un incontro con gli amici per sentire anche il loro parere. Di pensiero del tutto opposto è **Franco Impalmi**, di Torri Lerino (VI) che è convinto che l'ANA debba essere aperta solo a coloro che hanno prestato servizio nelle Truppe Alpine per cui «Finiti gli alpini, finita l'ANA».
Chiudo lasciando la parola a due rappresentanti delle due forze di cui trattiamo, alpini e amici, da me ben conosciuti come animati da alpinità pura. Sentiamoli.
Fedele Gertosio, di Limone Piemonte (CN): «Il fatto di dare o no il cappello agli amici è questione di immagine ma non di sostanza. Siamo un'associazione d'arma, ma se le Armi, intese come Corpi dell'Esercito, non hanno più bisogno di noi cesseremo forse di esistere? Discutiamone, scambiamoci pareri ma non diventiamo un museo di fatti del passato e di ricordi». **Alessandro Alfieri**, di Birone (VA), amico: «Noi amici siamo fieri di essere tali; non aspiriamo a diventare, magari dopo accurata selezione da parte dei capigruppo, soci ordinari. L'amico non pretende di portare il cappello alpino ma ci tiene a marciare (in senso figurato) a fianco degli alpini per condividerne fatiche e ideali».
Caro lettore che hai avuto la pazienza di leggermi fino a qui, ho cercato di presentarti un quadro del dibattito pro e contro l'ingresso degli amici nell'Associazione Nazionale Alpini. È una forza che non possiamo ignorare: a oggi essi assommano a oltre 55.000 cioè uno ogni sei alpini DOC, il 16% del totale dei nostri iscritti. Lascio a te ogni considerazione senza esprimere il mio parere per non influenzarti.
Scrivimi: ti risponderò attraverso il nostro giornale. L'indirizzo è Cesare Di Dato, c/o "Baradèll", Sezione ANA, Via Zezio 53, 22100 Como; e-mail anacomo@tiscali.it



Gli "amici degli alpini" assommano oggi a 55.000 iscritti, una forza che non possiamo ignorare; determinante il loro contributo nella Protezione civile.

Fatti... col cappello alpino

Gli alpini del Bisbino hanno festeggiato l'anniversario domenica 3 ottobre

Gli 80 anni del gruppo di Rovenna…

1924-2004: ottant'anni di vita che il gruppo Bisbino di Rovenna ha celebrato il 3 ottobre scorso con una bellissima cerimonia.
Per questa occasione, il Gruppo si è fatto promotore e totalmente realizzatore del rifacimento della pavimentazione in blocchetti autobloccanti dell'area occupata dal monumento ai Caduti, dell'intero viale delle Rimembranze e dell'abbellimento delle aree e opere adiacenti.
Progettista il socio architetto Giancarlo Cassina, prezioso collaboratore il socio Giambattista Della Torre, aiutanti alpini, amici e simpatizzanti.
Il capogruppo Gianluigi Rinaldini, nel suo intervento di apertura della cerimonia, ha rivolto un saluto e un ringraziamento, per aver aderito all'invito, al sindaco di Cernobbio signora Simona Saladini, agli Assessori e Consiglieri dell'Amministrazione, al presidente sezionale Achille Gregori, ai Vicepresidente, al parroco di Rovenna don Mario Borella che ha poi celebrato la santa Messa, alle rappresentanze delle associazioni d'arma e del volontariato, al Corpo musicale di Rovenna e a tutti i presenti.
Tra i numerosi gagliardetti della sezione comasca erano presenti anche gli alpini di Cosio-Piagno e Gerola della sezione di Sondrio, gli alpini di Desio della sezione di Monza.
A tutti gli alfieri ha rivolto un invito a portare nelle loro sedi, oltre al saluto, anche un forte abbraccio dai fratelli rovennati.
Ottant'anni di vita del Gruppo e ottanta anni di vita di due soci ai quali è stato reso omaggio consegnado loro un distintivo d'oro dell'Associazione: Oscar Manlio Riva e Silvio Bianchi già capogruppo.
Al termine del suo intervento, Rinaldini ha consegnato simbolicamente le opere all'Amministrazione comunale di Cernobbio con il chiaro invito rivolto al Sindaco di mantenere nel tempo questo luogo sacro così come gli alpini di Rovenna glielo hanno consegnato; sempre disponibili a dare una mano! Un rinfresco ha concluso la cerimonia.

Gruppo alpini Bisbino



Onore al vessillo, accompagnato dal Presidente, tra due ali di gagliardetti.

Domenica 10 ottobre scorso anche gli alpini bellagini hanno celebrato l'evento

… e gli 80 del gruppo di Bellagio

«Mai tardi al 5°!» esclama la gloriosa penna bianca generale Rasero. Ma anche a Bellagio è stato contattato un vecio del Morbegno reduce di Russia e dalla prigionia in Germania. Infatti, con la distribuzione di oltre cento bandiere tricolori, ben accettate dalla popolazione locale e dai numerosi negozianti bellagini, il borgo si è completamente pavesato di Tricolori. Casa per casa veniva consegnata una bandiera con scambio di saluti e simpatici aneddoti del tempo passato.
Incontriamo sul cancello un arzillo signore, Antonio Gilardoni che, dopo aver ritirato la bandiera esclama: «Anch'io sono alpino. Sono del 1918, ma nonostante abbia fatto la Russia e due anni di internamento in Germania sono ancora una recluta! – si, racconta con un sorriso vedendoci molto sorpresi – Sì, sono una recluta – insiste – perché non mi hanno ancora dato il congedo! Venite, venite in casa».
Il suo invito viene subito accolto da parte nostra. Non senza commozione notiamo il suo cappello con la penna nera e la pappina bianca del Morbegno. «Ero della 44». Appeso nella sala bene in vista il brevetto della gloriosa divisione Tridentina dato ai reduci della battaglia di Nikolajewka e un altro quadretto con fiori secchi raccolti in territorio russo. Scambiamo quattro chiacchiere con la premessa che tutta la sua vita militare ci verrà raccontata alla consegna della tessera bollino anno 2005. Con una forte stretta di mano ci salutiamo contenti di aver ritrovato un nuovo socio, e… «Mai tardi al 5°!».
Sabato pomeriggio incontro a Civenna con gli alpini di Ponte di Legno gemellati con noi e deposizione floreale alla cappella del nostro già capogruppo Antonio Fioroni, era presente anche la figlia Daniela. Partenza per Bellagio con sosta alla nostra sede e piccolo rinfresco. Ritrovo in serata al Palazzetto dello sport gremito da un folto pubblico per applaudire il concerto della banda musicale di Nesso, e la corale Bilacus diretta dal maestro Taccani.
Domenica mattina con un cielo non proprio sereno ritrovo presso le scuole comunali. Arrivano i primi alpini e numerosi gagliardetti, il maresciallo Paparella, comandante la stazione Carabinieri di Bellagio, il gonfalone del comune di Bellagio portato dai Vigili urbani in alta uniforme, la bandiera dei combattenti e reduci, alcune associazioni sportive e benefiche. Alle 10 in punto arriva il Sindaco con fascia tricolore, accolto dal nostro presidente sezionale Achille Gregari. Il vicepresidente, capitano del Susa, Chicco Gaffuri, invita i presenti alla cerimonia dell'alzabandiera con inno di Mameli, onore ai Caduti, deposizione della corona e inno del Piave, suonato dalla fanfara alpina sezionale di Asso.
Inizia la sfilata con il nostro vessillo decorato di ben sette medaglie d'oro, più altri riconoscimenti civili, portato con molta commozione dall'alfiere del gruppo di Bellagio, Umberto Dalla Bona e scortato dal presidente Gregori. La fanfara ci accompagna per tutto il percorso suonando inni alpini molto applauditi dai numerosi presenti. Prima della messa, onori alla memoria del tenente di artiglieria da montagna medaglia d'oro al valor militare Teresio Olivelli e alla lapide che ricorda i caduti bellagini nella guerra 1915/18 con disposizioni di corone d'alloro. La liturgia celebrata dal nostro cappellano padre Felice, il saluto del Sindaco, del nostro presidente e del capogruppo di Bellagio Antonio Pescialli hanno chiuso le cerimonie ufficiali.
Dopo la visita alla mostra intitolata "Alpini di Bellagio" tutti al ristorante Fioroni, dove sono stati festeggiati i veci Cattaneo, Gilardoni e Longoni, reduci di Russia.
Una giornata da ricordare, nonostante i capricci del tempo non proprio bellagino.

Umberto Dalla Bona

Raccolte 6.800 tonnellate di generi alimentari

Banco Alimentare 2004: un record di solidarietà

Durante l'ottava giornata nazionale della Colletta Alimentare, che si è svolta sabato 27 novembre 2004 scorso, organizzata dalla Fondazione Banco Alimentare Onlus e dalla Federazione dell'impresa sociale di Compagnia delle Opere, sono state raccolte 6.800 tonnellate di generi alimentari a favore dei poveri, donate da quasi 4,5 milioni di persone, italiane ma anche straniere, che hanno aderito all'iniziativa.
Il dato, che costituisce un record assoluto, è il 20% superiore di quello registrato lo scorso anno. Perfettamente in linea con la percentuale nazionale anche quella relativa alla zona di competenza degli alpini della sezione di Como: + 20% con 123 tonnellate di alimenti raccolti. Complimenti vivissimi.
Il presidente della Colletta Alimentare don Mauro Inzoli ha dichiarato: «Il risultato ci ha dimostrato come in un momento così difficile, in cui si avvertono segnali di impoverimento reale, la carità cristiana sia più forte di ogni desiderio ideologico di giustizia sociale.
Dalle colonne del "Baradèll" un ringraziamento a coloro che hanno donato e a tutti i volontari.

Soddisfazione da parte di atleti e di organizzatori

Prima edizione trofeo "Penne nere comasche"

I1 ritorno alle gare sezionali di sci alpino e fondo, ha riscosso un buon successo tra gli appassionati della nostra associazione; queste discipline sono più confacenti agli alpini, di altre non particolarmente legate alla montagna.
La prima edizione del trofeo "Penne nere comasche", disputatosi a Motta di Campodolcino, lo scorso mese di marzo, ha premiato lo sforzo degli organizzatori in primis il nostro presidente, coadiuvato dal consigliere Biondi, dagli amici Caspani Molteni, Moretti Perego e Sormani che hanno voluto tenacemente riprendere questa tradizione.
Il comitato organizzatore del settore sci ha accolto l'invito del Presidente per conseguire questo scopo, aggiungendosi al grande numero di volontari, impegnati in altri settori più importanti come a esempio nella Protezione civile, nella stampa, negli interventi di ricostruzione, commemorazioni, anniversari, manifestazioni sportive e altro.
Il numero dei partecipanti alle competizioni oltre centoventi tra alpini, amici degli alpini e famigliari, è stato discretamente lusinghiero, e dico discretamente perché, nello spirito alpino, si vorrebbe sempre fare meglio e di più. Mi spiego: considerando che i nostri gruppi sono centoventi, ipotizzando la partecipazione di tre atleti alpini per gruppo, per competere come squadra, lascio a voi il compito di trovare il numero di quanti potrebbero essere alla prossima edizione del 20 febbraio 2005, e avere la soddisfazione di dire «C'ero anch'io». Capigruppo meditate!
E ora passiamo alla cronaca di domenica 21 marzo scorso. La cosa più importante che gli iscritti alle gare si aspettavano era naturalmente una bella giornata di sole. Infatti, la prima cosa che gli organizzatori hanno fatto, alle sette di mattina, è stata quella di verificarlo, guardando fuori dalla finestra, a Motta, per scrutare il cielo e dare uno sguardo alla gigantesca statua d'oro della Madonna d'Europa, sovrastante la pista Piani dove si sarebbe disputata la gara di slalom gigante. Purtroppo, con loro sgradita sorpresa, pur cercando di pulire accuratamente la superficie del vetro della camera, dal naturale appannamento notturno, non sono riusciti a vedere nulla, data la densità della nebbia che oscurava il tutto: sembrava di essere avvolti nella soffice bambagia! Gli addetti ai lavori, per nulla intimoriti (siamo o non siamo alpini!), hanno iniziato a predisporre l'organizzazione per accogliere i partecipanti, dare istruzioni distribuire i pettorali e tutto come stabilito e programmato nei minimi particolari il giorno e i mesi precedenti.
All'arrivo delle prime penne nere, poco prima delle ore nove, forse con l'aiuto di quella grande e potente Madonna, "Signora delle cime", la bianca nuvola che ci awolgeva si è spaccata, lasciando uscire a tratti il sole che ha illuminato egregiamente le nostre gare.
Al traguardo della pista di slalom gigante abbiamo apprezzato la cronaca di uno speaker speciale, trattandosi del Presidente.
Un pubblico festoso di alpini non sciatori, amici e parenti sui tracciati di gara ha incitato i propri campioni alla vittoria! Tutti gli atleti usciti dai cancelletti della partenza hanno raggiunto il traguardo senza problemi e completamente soddisfatti, indipendentemente dai tempi realizzati. Ciò è molto importante, perché le nostre gare sono organizzate per permettere la partecipazione di tutti, anche i bambini, senza esasperazione agonistica, nello spirito di aggregazione, divertimento e amicizia che ci contraddistingue. Dopo la stesura delle classifiche, si è svolta la premiazione dei vincitori in una gran sala dell'albergo Tambò, che a malapena riusciva a contenere la grande affluenza di pubblico.
Graditissima sorpresa è stata la partecipazione alla manifestazione anche del vicepresidente nazionale Giorgio Sonzogni, responsabile del settore sportivo, che ha consegnato i trofei "Penne nere comasche", challengers perpetui, ai primi due gruppi che se li sono aggiudicati: per lo slalom gigante, il gruppo di Parè, (Caspani Andrea, Caspani Alessandro, Bajrossi Mauro), per il fondo il gruppo di Monteolimpino, (Moretti Angelo, Perego Daniele, Cristina Angelo).
La classifica della gara di fondo è già stata pubblicata nelle precedenti edizioni del "Baradèll".
Classifica slalom gigante: 1. Caspani Andrea (Parè), 2. Basada Ader (Lurate Caccivio), 3. Molteni Massimiliano (Como), 4. Binda Riccardo (Asso), 5. Granati Gabriele (Dizzasco), 6. Caspani Alessandro (Parè), 7. Anzani Carlo (Caslino d'Erba), 8. Bajrossi Mauro (Parè), 9. Sacchi Gino (Parè), 10. Murgia Giovanni (Monteolimpino).
La classifica completa della gara di slalom gigante e della gara di fondo trofeo "Penne nere comasche" si possono consultare sul sito internet www.alpinicomo.it

Fatti... col cappello alpino



Una data assolutamente da non dimenticare

Festa del IV Novembre a Uggiate Trevano



Gli alpini di Uggiate Trevano con il Sindaco al monumento ai Caduti.

«Una data da non dimenticare». È questa la frase più volte ripetuta nei discorsi delle autorità intervenute in occasione della ricorrenza del IV Novembre che è stata celebrata domenica 9 novembre scorso.
L'aver reso lavorativa una giornata così importante per la storia della nostra repubblica, un poco ne ha sminuito il valore, ma l'Amministrazione comunale di Uggiate Trevano ha scelto di ricordarla con uguale solennità.
«Abbiamo bisogno di date da ricordare, di luoghi nei quali riflettere, di valori da seguire» queste le parole sulle quali l'arciprete don Gianluigi ha posto l'accento durante l'omelia nella chiesa parrocchiale. Presenti le autorità comunali, i rappresentanti delle Forze dell'Ordine (Carabinieri, Guardia di Finanza e Polizia di Stato), il gonfalone comunale, le bandiere storiche, i gagliardetti delle associazioni locali.
Notevole la partecipazione di bambini delle scuole e di cittadini al corteo che si è snodato tra le vie del paese. Dal sagrato della chiesa ci si è prima recati al monumento ai Caduti di Uggiate, poi a quello di Trevano. Sono state deposte una corona d'alloro e un mazzo di fiori, raccogliendosi sulle solenni note dell'inno di Mameli e dell'inno del Piave.
Ottima la preparazione dei ragazzi delle scuole elementari e medie dei plessi scolastici. Ottima la scelta dei brani che sono stati letti a ricordo dei morti in guerra per servire e difendere la Patria. Ottima la nuova interpretazione in versi dei colori della nostra bandiera.
Toccante sia per enfasi oratoria che per contenuto il discorso di chiusura tenuto dal sindaco Fortunato Turcato davanti al monumento ai Caduti di Trevano. Importante il cenno storico dei due monumenti, posati prima che i Comuni venissero uniti; rilevante il ricordo delle donne in guerra: spesso si parla dei soldati, tralasciando l'impegno profuso da quella parte di popolazione che ha comunque sofferto, pur non partecipando attivamente ai fatti d'arme. Doveroso il ricordo di quei genitori di Trevano che hanno perso in battaglia i tre loro figli.
Carico di onore e onere l'impegno assunto dal nostro gruppo: quello di perpetrare nel tempo questa data. Da quest'anno abbiamo provveduto, e provvederemo negli anni futuri, a imbandierare con il Tricolore le zone dei due monumenti, onorare le tombe dei Caduti al cimitero, rinverdire nell'aspetto il parco delle Rimembranze di Somazzo. Tutto ciò perché il ricordo resti vivo e perché questa data non sia travolta dal vortice del correre quotidiano.

Gruppo alpini Uggiate Trevano

Nel ricordo di chi ci ha lasciato e in occasione del 50° anniversario del Gruppo

Messa sezionale celebrata a Porlezza

Per raggiungere la località di Porlezza, adagiata sulle sponde del lago di Lugano, la gran parte di noi deve percorrere la strada Regina, costeggiando la riva lacustre che, a mio avviso, costituisce una fra i più bei panorami esistenti.
Nello specifico, la mattina del 17 ottobre, l'aria limpida e la prima neve sulle cime valtellinesi, dava alla visione un aspetto pittorico, di quelli impressi nelle cartoline tradizionali, destinati ai saluti gioiosi che facevano dire ai nostri vecchi «Che bel sit! Sembra una cartolina…». Cartolina che mi ha accompagnato per l'intero viaggio, trasmettendomi un po' di serenità. Peccato che alla deviazione di Menaggio, un religioso che teneva una conversazione radiofonica su una lunghezza Rai, mi ha guastato il pensiero che era la mistura emotiva della visione paesaggistica e del ricordo degli amici scomparsi che mi accingevo a ricordare intimamente. Il religioso (non ricordo né il nome né tanto meno l'incarico), concentrava la sua riflessione, invitando i fedeli a pregare per le mamme irachene, palestinesi e afghane, le mamme delle due operatrici rapite in Iraq e la mamma delle turiste perite nell'attentato durante la vacanza egiziana… questo mi ha fatto riflettere e in parte arrabbiare, perché mi sono detto: «Ma le mamme dei militari caduti? Le mamme israeliane che hanno raccolto i brandelli dei figli insieme a pezzi di scuolabus? Le mamme degli altri rapiti? Le mamme, le mogli e i figli dei nostri soldati di Nassiryia? I parenti delle vittime dell'undici settembre? E i familiari dei morti trucidati a Beslan in Ossezia, caduti sotto un'inaudita ferocia? Non meritano anche loro una preghiera, oppure devono piangere solitari nel loro dolore, senza il conforto e il sostegno della preghiera d'altre persone e neppure di un religioso che dovrebbe pregare per tutti, senza distinzione alcuna?».
Il pensiero mi è rimasto, tanto d'essere esternato prima della celebrazione, perché mi pareva giusto parlarne e magari, ricordare chiunque ha sofferto o ha perso affetti per la malvagità esplosa in questo particolare periodo. Mi è sembrato giusto quel momento e mi pare altrettanto di farlo oggi riparlandone.
Venendo a noi, devo riportare le notizie del giorno. **Non sono proprio entusiastiche, anzi. Vi chiederete perché mai. Perché eravamo pochi, troppo pochi! Solo una sessantina di gagliardetti e poco più d'altre cento presenze. Poco, troppo poco per essere alla celebrazione della Messa sezionale, uno fra gli appuntamenti principali della Sezione.**
A questo dobbiamo aggiungere un'impostazione in tono dimesso in rapporto al tipo d'incontro!
Ecco perché non si può essere soddisfatti. Ancora una volta, devo osservare scarso interesse su uno dei punti fermi della nostra vita associativa e lo faccio con vivo rammarico, pensando a cosa racchiude in sé la celebrazione che incorpora l'insieme dei valori di cui andiamo spesso parlando.
Cosa concludere? Semplice, alle parole non sempre facciamo seguire i fatti, forse senza neppure chiederci il perché e valutare come vivere meglio l'attività associativa.
Mi auguro che anche la Messa della Sezione cresca nella sua giusta dimensione diventando il giorno della memoria di tutti i nostri alpini.

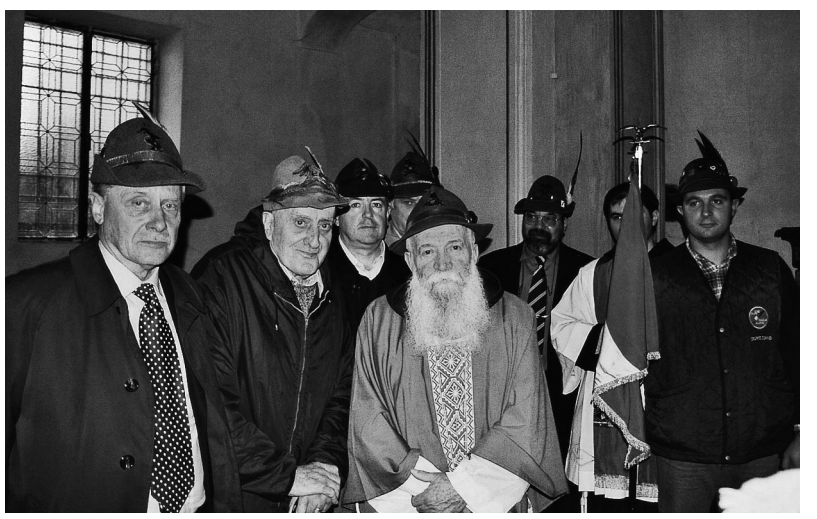
Achille Gregori

Adunata nazionale
PARMA
14-15 maggio 2005

Il gruppo Como ha commemorato i soci scomparsi

Il ricordo dei defunti

I soci del gruppo di Como centro si sono ritrovati domenica 7 novembre per l'annuale incontro sociale.
Si sono dati appuntamento davanti al monumento ai Caduti del rione di San Martino per affiancarsi alla celebrazione commemorativa della parrocchia di Sant'Agata e riflettere sul sacrificio di chi ha perso la vita in guerra, confermare l'attaccamento ai valori patriottici e cristiani degli alpini, pregare per le anime dei defunti e auspicare il recupero e il diffondersi della pace tra gli uomini nel mondo. Questi soci, una cinquantina, erano presenti con il capogruppo Alessandro Clerici, con il capogruppo onorario Mario Ostinelli e i gagliardetti di Como e Albate.
Il quartiere era rappresentato da esponenti dell'Amministrazione comunale, dal presidente della circoscrizione avvocato Felice e dal parroco don Leonardo Butti.
Deposta la corona al monumento, don Leonardo ha salutato i presenti e ha evidenziato i meriti degli alpini e l'intenzione del gruppo di Como di provvedere alla sistemazione del monumento e alla sua conservazione.
Concluse le preghiere di suffragio, ha preso la parola il generale Cesare Di Dato per ringraziare le autorità e i presenti e confermare la validità dell'operato dei soci dell'ANA.
I soci sono poi convenuti nell'antica chiesa di San Giuseppe per la celebrazione religiosa vera e propria, officiata dal nostro padre Felice, una volta tanto nella sua "casa", presenti tra i fedeli il vicesindaco Mascetti, il presidente sezionale Gregori.
I soci defunti sono stati ricordati durante la messa da padre Felice.



Luigi Rusconi, nonno Vittorio Cattaneo, padre Felice e Alessandro Clerici.

Dopo la Messa solenne ha visitato la baita alpina

Il vescovo di Lugano ospite a Caslino d'Erba



Il capogruppo Gianfranco Zappa e monsignor Pier Giacomo Grampa.

Domenica 10 ottobre 2004 monsignore Pier Giacomo Grampa, su invito del parroco don Carlo Viganò, ha fatto visita alla nostra comunità.
I caslinesi si sono stretti attorno a "don Mino" per festeggiare la sua recente nomina a vescovo di Lugano e al 45° anniversario di sacerdozio. A Caslino presso la casa materna "villa Maria", monsignor Grampa ha passato brevi periodi di riposo e di meditazione.
Come lui stesso ha ricordato, «Ritornare a Caslino d'Erba vuole dire fare visita ai genitori che riposano nel camposanto, ritrovare le proprie radici intrattenendosi con i vecchi amici e conoscenti».
Dopo la S. Messa celebrata in forma solenne nella chiesa parrocchiale, gli alpini hanno avuto l'onore di ospitare in baita monsignor Grampa al pranzo offerto in suo onore.
Il legame che unisce gli alpini con "don Mino" è dovuto anche al fatto che la sua cara mamma, signora Veronica Porro, è stata la madrina in occasione dell'inaugurazione della nostra baita.
Monsignor Pier Giacomo Grampa prima di lasciarci ha promesso che appena i suoi molteplici impegni lo permetteranno, sarà ancora con noi per concedersi qualche ora di relax nella sua casa caslinese.

G.Z.

Associazione Nazionale Alpini

Storia della sezione di Como

Notizie relative ai gruppi di Dongo, Albate, Gruppo Sportivo Alpini, Canzo, Binago, Moltrasio, Arosio, Mezzegra, Capiago Intimiano, Locate Varesino, Grandate, Lurago d'Erba, Garzeno, Torno, Albiolo, Pellio Intelvi, Longone al Segrino, Cabiate, Erba e Lanzo Intelvi

Ulteriore puntata della storia degli alpini in congedo della sezione di Como.

90ª puntata

Correva l'anno 1983...

1° SEMESTRE

Il 2 gennaio scomparve il socio Ermenegildo Perdonati, consigliere sezionale, addetto stampa e redattore del giornale "Baradèll", uno dei soci più attivi, un dirigente capace, uno scrittore preparato e competente. Fu una grave perdita per la sezione di Como. Nato nel 1922, studiò alle Magistrali e divenne maestro. Nel 1943 frequentò il 62° corso Allievi Ufficiali di Complemento a Merano, ma a causa dei fatti dell'8 settembre, il corso fu interrotto e gli allievi non poterono conseguire il grado di sottotenente. Nel 1944 fu arruolato nella Divisione Monterosa della RSI, dove svolse il servizio in modo onorevole. Nel dopoguerra fu un ottimo insegnante fino al 1978, sposò la signora Pinuccia ed ebbe due figlie Erica e Serenella. Fu un buon alpinista e maestro di sci; all'ANA si iscrisse nel 1947, dove svolse molti ruoli: consigliere sezionale, oratore in vari raduni, buon giornalista, autore di molti articoli e pubblicazioni. Fu tra i fondatori del "Baradèll", di cui fu uno dei principali redattori. Fu insignito del cavalierato al merito della Repubblica. Le esequie si svolsero il 4 gennaio nella chiesa di San Giorgio, officiate dal cappellano monsignor Pigionatti, con grande partecipazione di estimatori e alpini.

Domenica 16 gennaio il gruppo di Dongo tenne l'annuale cerimonia commemorativa per i defunti, con la presenza del presidente Ostinelli del vessillo sezionale e di 4 gagliardetti. La messa fu celebrata dal parroco don Paolo Rapella nella chiesa parrocchiale. Successivamente il capogruppo Aggio Alfieri spiegò il significato dell'incontro e conferì una medaglia d'argento ai componenti della redazione del "Baradèll", con una medaglia alla memoria del defunto Gildo Perdonati, ritirata dalla vedova signora Pinuccia.

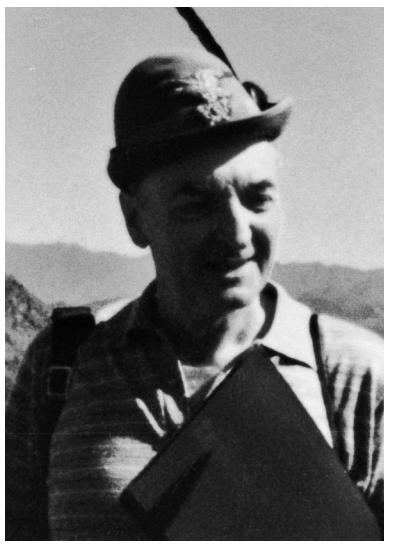
Domenica 16 gennaio il gruppo di Albate celebrò la ricorrenza della battaglia di Nikolajewka con la partecipazione dei gruppi di Cabiate, Cantù, Capiago Intimiano, Casnate con Bernate e Vighizzolo, presenti l'assessore Fabio Castelli e il consigliere comunale Caspani. La messa fu celebrata dal cappellano don Cerri.

Il 20 gennaio si riunì l'assemblea dei soci del Gruppo Sportivo Alpini nucleo di Como per l'elezione del nuovo Consiglio e per riprendere l'attività sportiva, cercando di avvicinare i ragazzi al mondo degli alpini. Furono eletti: presidente Walter Schmidinger, vicepresidente Giovanni Zoppetti, tesoriere Mario Capellini, segretario Brunello Fiori, consiglieri Angelo Cristina, Roberto Compagnoni, Mario Ghinato, Marco Landini, Franco Stampa e Francesco Valsecchi.

La sera di venerdì 4 febbraio il vescovo di Como, monsignor Terenzio Ferraroni, visitò la sede della Sezione con il comandante del Presidio, colonnello Cesare Di Dato, e l'assessore comunale Fabio Castelli. Furono accolti dal presidente Ostinelli e da numerosi soci. La sezione offrì al Vescovo una somma (Lire 500.000) da destinare a opere di carità.

Il 5 e 6 febbraio alla gara a staffetta "24 ore di fondo" di Pinzolo presero parte una squadra della Sezione con i soci Angelo Bianchi, Filippo Melandri, Angelo Moretti (Como) e Albino Uboldi (Albiolo) e una squadra del gruppo di Capiago Intimiano con i soci Fausto Maspero, Federico e Giancarlo Seregni.

Domenica 20 febbraio ebbe luogo l'Assemblea ordinaria della Sezione con 251 delegati (presenti o rappresentati) di 71 gruppi (su 111 gruppi). Svolse il ruolo di presidente dell'Assemblea il socio fondatore Giulio Nessi e segretario il socio Franco Stampa. La relazione morale del presidente Ostinelli e la relazione finanziaria del revisore Romeo Bianchi furono approvate. Seguì l'elezione di 11 consiglieri per il triennio 1983-85 (6 consiglieri rieletti e 5 nuovi consiglieri).



Ermenegildo Perdonati.

I consiglieri in carica e gli eletti si riunirono il 2 marzo, determinando per l'anno 1983 il seguente Consiglio direttivo: presidente Mario Ostinelli; vicepresidenti Aggio Alfieri (Dongo), Zola Genazzini (Argegno), Gianantonio Morassi (Albavilla); segretario Luigi Brambilla (Como); tesoriere Pierluigi Martinelli (Como); consiglieri Raimondo Beretta (Como rieletto), Emilio Bianchi (Como nuovo eletto), Lino Bianchi (Como rieletto), Pietro Bianchi (Fino Mornasco), Walter Boleso (Lezzeno), Francesco Cappelletti (Cantù nuovo eletto), Arcangelo Capriotti (Como), Alfredo Castelli (Menaggio), Eugenio Citterico (Como), Achille Gregori (Canzo nuovo eletto), Marco Landini (Como nuovo eletto), Ugo Lanfranconi (Pellio Intelvi), Gianandrea Lazzaroni (Montano Lucino rieletto), Franco Magatti (Como rieletto), Luigi Maspero (Como), Antonio Orsenigo (Asso), Massimo Ortelli (Bellano), Carlo Pagani (Appiano Gentile nuovo eletto), Franco Pesenti (Lurago d'Erba), Bruno Pizzagalli (Porlezza), Franco Romano (Como), Gianluigi Romano (Como), Franco Stampa (Albate rieletto) e Francesco Valsecchi (Camnago Faloppio rieletto). Collegio dei revisori dei conti: Romeo Bianchi, Arturo Coopmans e Paolo Nessi. Addetto stampa: Arcangelo Capriotti. Comitato di redazione del "Baradèll": Mario Ostinelli, Emilio Bianchi, Luigi Brambilla, Arcangelo Capriotti, Achille Gregori e Carlo Pagani. Commissione sportiva: Gianantonio Morassi, Achille Gregori, Marco Landini, Gianluigi Romano e Franco Stampa. Erano usciti dal Consiglio i soci Fabio Ceriani (Rovellasca), Rinaldo Isella (Como), Mario Molteni (Capiago Intimiano), Ermete Sampietro (Villaguardia) e il defunto Gildo Perdonati (Como).

Domenica 27 febbralo il gruppo di Canzo fece svolgere al Pian del Tivano l'"Alpinada", una serie di giochi sulla neve per gli alpini di vari gruppi. I giochi furono la corsa dei "traitt" (slittoni da carico), lo scambio delle bandierine, il tiro alla fune e il lancio di palle di neve contro i bersagli, con vari punteggi. Vinse la squadra del gruppo di Lasnigo (punti 40), al 2° posto la squadra di Torno B (punti 30), al 3° posto la squadra di Torno C (punti 20). Parteciparono anche i gruppi di Albavilla, Asso, Canzo, Como, Montano Lucino e Sormano. Il presidente Ostinelli consegnò il trofeo dell'"Alpinada" con la targa alla memoria dell'amico del gruppo di Canzo Franco Gregori (padre del consigìiere Achille Gregori).

Dall'11 al 25 marzo si svolse presso la sede sezionale un torneo di scopa a coppie con la partecipazione di 30 gruppi. Il trofeo "Colonnello Camillo Cornelio" fu vinto dai concorrenti del gruppo di Albate, 2° il gruppo di Blessagno, 3° il gruppo di Cernobbio e 4° il gruppo di San Fedele Intelvi. I premi furono consegnati la sera del 25 marzo dal presidente Ostinelli, dal vice Morassi e dai consiglieri Gregori e Gianluigi Romano.

Il gruppo di Albate donò alla scuola materna delle Suore Adoratrici 14 tavolini e 84 sedie (valore Lire 2.912.000) e all'istituto "La Nostra Famiglia" alcuni apparecchi medici (valore Lire 500.000), utilizzando il fondo di solidarietà accantonato durante l'anno precedente.

Il gruppo alpini di Binago offrì Lire 500.000 all'istituto "La Nostra Famiglia" per la sede di Endine.

Il gruppo alpini di Moltrasio consegnò Lire 200.000 all'istituto "La Nostra Famiglia".

Il 10 aprile una squadra della Sezione (8 concorrenti suddivisi in tre categorie) prese parte al Campionato nazionale ANA di slalom a Livigno con discreti risultati.

Il 12 aprile mori il cavaliere di Vittorio Veneto Camillo Pedraglio, colonnello e socio fondatore della sezione di Como, un alpino che diede sempre un grande contributo all'attività associativa, in particolare negli anni 1946-47 per la ripresa dopo il fermo degli anni di guerra.

Domenica 17 aprile il gruppo di Arosio inaugurò la nuova sede, con l'intervento delle autorità locali, di rappresentanze, del vessillo sezionale e di trenta gagliardetti. Dopo la sfilata, la messa al campo fu concelebrata dal cappellano padre Cerri e dal parroco di Longone don Lodovico Balbiani. Seguirono gli interventi del capogruppo Graziano Ambrosoli, del sindaco alpino Mario Galli, del presidente Mario Ostinelli e dell'oratore generale Aldo Rasero. La cerimonia culminò con l'inaugurazione e benedizione della sede, madrina la signora Marina Longoni. La sede si trova nell'interrato dell'ex palazzo comunale, concesso dall'Amministrazione comunale, e fu sistemata da soci del Gruppo. La sera precedente presso l'istituto Grandi Invalidi il segretario sezionale Brambilla effettuò una proiezione di filmati.

Domenica 17 aprile il gruppo di Mezzegra celebrò l'annuale commemorazione dei soci defunti presso la cappella di Sant'Antonio, con la messa del parroco don Luigi Barindelli e la presenza del Sindaco, di 4 gagliardetti e della popolazione.

Domenica 17 aprile ci fu a Capiago Intimiano l'incontro tra il locale gruppo alpini e quello di Olgiate Molgora (sezione di Lecco) con le rispettive sezioni AVIS, i due sindaci, il vicepresidente comasco Genazzini, il presidente della sezione di Lecco Ripamonti, 6 gagliardetti, varie rappresentanze e il corpo musicale Volta. La messa fu celebrata da don Saverio; seguirono i saluti dei due capigruppo Roberto Compagnoni e Filippo Cagliani.

Il 25 aprile il gruppo di Locate Varesino consegnò una medaglia commemorativa al socio Carlo Caimi, reduce di Russia, presente il parroco don Battista Legramanti. Il gruppo aveva offerto l'anno precedente una somma (Lire 500.000) al Villaggio del Fanciullo di padre Cerri a Vergiate e un'altra somma (Lire 350.000) alla chiesa parrocchiale.

Il giorno 5 maggio si costituì il nuovo gruppo alpini di Grandate, composto in prevalenza da giovani soci, con capogruppo il sergente Enzo Confalonieri.

Il 7 e 8 maggio si svolse una grande Adunata nazionale nella città di Udine, colma di tricolori e di entusiasmo, nonostante la pioggia. La sfilata, per ricordare l'intervento dell'ANA in Friuli dopo il terremoto, vide le sezioni suddivise secondo gli undici cantieri di lavoro. La sezione di Como sfilò nel raggruppamento del cantiere n. 9 con il vessillo, il presidente Ostinelli, 72 gagliardetti, le fanfare di Asso e di Olgiate Comasco, il quadro di fiori "Fuorce fradis. Como-Udine" (Griante), tre striscioni "Solidarietà parola alpina" (Canzo), "Vederti bella sognarti pulita" (Montano Lucino), "La penna è un onore l'Italia è una fede" (Cantù), tre bandieroni (Albate, Olgiate Comasco, Mozzate), una grande immagine "Italia se tutti ti volessero bene come noi" (Gravedona) e circa 700 alpini. Al termine della sfilata il quadro di fiori fu deposto al Tempio Votivo Ossario.

Sabato sera 28 maggio il gruppo di Lurago d'Erba svolse la tradizionale fiaccolata per le vie del paese con deposizioni floreali a ricordo di caduti e defunti e con la messa presso la baita. Suonò la fanfara di Asso e concluse la manifestazione l'intervento del vicepresidente Morassi.

Domenica 29 maggio il gruppo di Garzeno inaugurò il monumento a tutti i Caduti, partecipi le autorità, le rappresentanze di associazioni d'arma, i vessilli delle sezioni di Como e Lecco, 18 gagliardetti e la fanfara dell'alto Lario. Dopo la sosta al monumento ai Caduti, la cerimonia proseguì presso il nuovo monumento con l'inaugurazione e la messa al campo del cappellano don Bartolomeo, presente la scorta di due lancieri della sezione di Cavalleria di Como. Parlarono il capogruppo Giovanni Mazzucchi, il Sindaco, il presidente Ostinelli, il vicepresidente Aggio, il presidente della Cavalleria comasca Guarisco e il presidente dei Combattenti di



Il tradizionale pannello floreale di Griante alla sfilata di Udine 1983.

Storia della sezione di Como

Garzeno. Il monumento fu eretto nel piccolo parco della Rimembranza, a lato della strada, ed è costituito da due cumuli di pietre sormontate da un arco tricolore con un'aquila di bronzo e la targa "ANA Gruppo di Garzeno - A tutti i Caduti". Fu costruito da soci del Gruppo, con l'assistenza di Guarisco, durante varie domeniche. La consorte del vicecapogruppo Carlo Gestra preparò in tali giorni il pranzo per i lavoratori.

Domenica 29 maggio il gruppo di Torno e il CAM (Coro Amici della Montagna) organizzarono un'altra edizione della corsa "Tre valli tornasche" sul percorso Torno, Montepiatto, Piazzaga, Torno, con di seguito la camminata non competitiva.

Durante il mese di maggio si svolse la XV edizione del "Trofeo Penne nere", torneo serale di calcio per alpini, organizzato dal gruppo di Albiolo. Vinse la squadra di Albate con a seguire 2° Uggiate Trevano, 3° Camnago Faloppio, 4° Cernobbio. Parteciparono anche le squadre di Albiolo, Cavallasca, Gironico e Rovenna.

Domenica 5 giugno il gruppo alpini di Pellio Intelvi, con la collaborazione degli altri gruppi della valle, organizzò un raduno per ricordare le gesta del battaglione "Val d'Intelvi", formato in prevalenza da alpini lariani. Notevole fu il successo del raduno, con una grande partecipazione. Intervennero i sindaci di Pellio e degli altri comuni, il gonfalone, le autorità militari, rappresentanze della altre associazioni, il vessillo sezionale, il presidente Ostinelli, i vicepresidenti Aggio e Genazzini, 31 gagliardetti e la fanfara alpina della Valle, alla sua prima uscita pubblica. Il corteo salì da Pellio Inferiore a Pellio Superiore con gli onori ai Caduti e la messa celebrata presso la "Madonnina" dal parroco monsignor Casartelli, con il coro di Fino Mornasco. Seguirono numerosi interventi oratori: il capogruppo e consigliere di zona Ugo Lanfranconi, l'oratore e capogruppo di Dizzasco Carlo Stoppani, per rievocare la gloriosa storia del "Val d'Intelvi", il sindaco di Pellio, il presidente della casa di Riposo Innocente Sala, il pronipote Andrea Brenta (omonimo dell'eroe risorgimentale), il presidente Ostinelli, il vicepresidente Genazzini, il consigliere Franco Stampa, ufficiale del "Val d'Intelvi". Furono citati con onore i cavalieri di Vittorio Veneto capitano Citrini e Nazareno De Girolami e il reduce pluridecorato e mutilato Piero Salici di Castiglione Intelvi.

Sabato 11 giugno il gruppo alpini di Longone al Segrino festeggiò il parroco don Lodovico Balbiani, da 25 anni presente in paese, presso la cappella in località Campora, con la celebrazione religiosa e un pranzo in allegria.

L'11 e 12 giugno due squadre della sezione presero parte al Campionato nazionale ANA di tiro a segno a Vercelli, cosi composte: squadra A Natale Canavesi (Mozzate), Gaetano Maroni (Binago), Gianfranco Vezzoli (Binago), Piero Zaminato (Mozzate) e squadra B Alfredo Bulgheroni (Binago), Leonardo Corticelli Como), Carlo Fresoli (Olgiate), Secondo Maxenti (Olgiate).

Domenica 12 giugno fu inaugurato ufficialmente il gruppo di Cabiate che si era costituito da circa un anno con 50 iscritti e capogruppo il socio Tiziano Fornaro, in parte soci staccatisi dal gruppo di Mariano Comense e in parte nuovi (111° gruppo della Sezione), riuscendo nel frattempo a realizzare la sede. Al raduno intervennero le autorità locali, rappresentanze di associazioni, i vessilli delle sezioni di Como, Colico e Lecco, il presidente Ostinelli, 30 gagliardetti, la banda cittadina e la fanfara della sezione di Lecco. Si susseguirono la benedizione del gagliardetto, offerto dal gruppo di Mariano, l'inaugurazione della nuova sede, la messa officiata dal cappellano monsignor Pigionatti, i discorsi delle autorità e dell'oratore generale Rasero.

Domenica 19 giugno il gruppo di Erba celebrò il 60° anniversario di costituzione, inaugurando un nuovo gagliardetto, durante un notevole raduno che vide la presenza delle autorità civili e militari della zona, rappresentanze di associazioni, i vessilli delle sezioni di Como, Lecco e Pinerolo, il presidente Ostinelli, i vicepresidenti Genazzini e Morassi, 46 gagliardetti, le fanfare di Asso e di Pinerolo. Dopo gli onori ai Caduti, la celebrazione religiosa fu officiata da monsignor Pirovano, vescovo missionario, con la benedizione del nuovo gagliardetto, madrina la signora Maria Grazia Evani Bianchi. La parte oratoria fu condotta dal capogruppo Gianni Molinari con interventi del Sindaco, del Presidente sezionale e dell'oratore avvocato Prisco.

In questo periodo il gruppo di Lanzo Intelvi portò a compimento la costruzione di una chiesetta sul pizzo di Crano, vicino alla vetta della Sighignola (metri 1.350), edificio iniziato l'anno precedente e realizzato da alpini e simpatizzanti nei giorni di sabato e domenica, sotto la guida del socio Piazzoli.

In questi mesi in Sezione fu operativa una raccolta di denaro tra i soci, da devolvere a favore dei sinistrati della Valtellina, dopo l'alluvione e le frane.

Nei primi mesi dell'anno furono eletti nuovi capigruppo: gruppo di Albate il socio Piergiorgio Pedretti (al posto di Vittorio Vitale); gruppo di Cavallasca il socio Loris Beltramini (Rino Bernasconi); gruppo di Cernobbio il socio Carlo Beretta (Severino Briccola); gruppo di Civenna il socio Sergio Spreafico (Luigi Gandola); gruppo di Gravedona il socio Giuliano Ferrera (Emilio Ferrera); gruppo di Inverigo il socio Piero Fumagalli (Remo Viganò); gruppo di Lurago d'Erba il socio Orlando Viganò (Innocente Baroni); gruppo di Veleso il socio Nello Bianchi (Serafino Zerboni); gruppo di Vighizzolo il socio Leone Lanaro (Ernesto Lanaro).

Scomparvero il socio Romolo Leoni, ex capogruppo di Casasco Intelvi, e il socio Alfredo Dolci, ex capogruppo di Claino con Osteno.

Arcangelo Capriotti

CONTRIBUTI PER LA NUOVA SEDE SEZIONALE

Gruppo di Menaggio (2 versamenti)	€	700,00
Bertola Mario	€	25,00
Soci bar	€	90,00
NN	€	13,00
NN	€	25,00

Versamenti effettuati dall'1 aprile al 30 ottobre 2004

Fatti... col cappello alpino

Elevazione spirituale organizzata dal gruppo alpini di Monteolimpino

Teresio Olivelli: martire della libertà

Se il presente è un mondo di esperienze artificiose, dove la riflessione ha lasciato il posto alla superficialità, viene spontaneo voltarsi indietro e guardare al passato alla ricerca di punti fermi da cui attingere insegnamenti, idee, principi "veri". Ma se il passato ha qualcosa da insegnarci è perché in esso si possono trovare figure preziose e significative, voci fuori dal coro, attuali più che mai che, con il loro esempio, hanno ancora molto da insegnare e da trasmettere soprattutto alle giovani menti. Uomini e donne che si sono posti al servizio degli altri spesso pagando con la vita la loro carità. Teresio Olivelli è uno di questi: "ribelle per amore", indomito combattente, un "eroe comune" ucciso a soli 29 anni nel campo di concentramento di Hersbruck. Era il 12 gennaio 1945.

A sessant'anni dalla morte, per ricordarne in forma solenne la figura e il sacrificio, si è svolta la sera dell'1 novembre, l'elevazione spirituale organizzata dal gruppo alpini di Monteolimpino, sezione di Como, in collaborazione con il parroco don Tullio Salvetti, della parrocchia di San Zenone. Un evento fortemente voluto anche per ricordare che, da tempo, è in corso la causa di beatificazione di questo "martire per la libertà" presso la Congregazione delle cause dei Santi: in fase di stallo, reclama una positiva e quanto mai solerte conclusione.

Un pubblico numeroso – un centinaio circa di persone – ed eterogeneo ha assistito alla lettura di brevi cenni sulla vita di Olivelli alternati da brani di musica sacra magistralmente interpretati dalle giovani soprano Ilaria Taroni e Yuriko Onishi accompagnate dal flauto del maestro Carlo Moretti e dall'organo del maestro Angelo Rubini. Teste canute e visi di giovani ragazzi accumunati dalla stessa emozione, assorti in un commovente e partecipato silenzio, trascinati in chissà quali pensieri e riflessioni dalle voci angeliche delle due interpreti e dalle note dei due giovani maestri: ma soprattutto, persone forti della convinzione che la figura di Teresio Olivelli con le sue parole, il suo spirito coraggioso e la sua incrollabile fede non sia solo un ricordo lontano, ma un esempio per tutti, attuale e da imitare.

Sostenere i deboli e i bisognosi, agire secondo i principi della fede e della carità cristiana: queste le chiavi di lettura delle azioni di questo "piccolo grande uomo", eroe senza tempo, nato a Bellagio il 7 gennaio 1916. Schietto, leale e coraggioso fu da subito intenso protagonista dell'attivismo dell'Azione Cattolica. È nel periodo universitario che aderisce al fascismo: una scelta determinata forse da situazioni contingenti, ma certamente non qualunquista e dettata dall'intenzione di agire al suo interno per trasformarlo in senso cristiano. Pur con molti dubbi, ne accettò anche l'impegno bellico tanto da arruolarsi volontario per la campagna di Russia. Una prova dura vissuta con una grande carica di umanità che lo segnò profondamente nelle carni e nello spirito e lo portò a staccarsi dal fascismo e a prendere parte attivamente alla Resistenza (1943-44). Catturato l'8 settembre 1943, evase ed entrò a far parte delle Fiamme Verdi. È di quegli anni l'impresa editoriale "Il Ribelle" che divenne, ben presto, uno strumento di propaganda antifascista e di diffusione del principio di libertà come impegno costruttivo, serio, religioso. Scrisse la preghiera "Signore facci liberi" più nota come la "Preghiera del ribelle". Arrestato il 27 aprile 1944, iniziò un lungo calvario di sofferenze e patimenti; nove mesi in cui venne deportato in varie località da Fossoli a Bolzano, da Flossenburg sino a Hersbruck. Qui, retto da un'incrollabile fede in Dio, continuò nell'insegnamento della dottrina cristiana e a esercitare la carità verso i suoi compagni. Mentre assisteva un moribondo venne colpito senza pietà da uno dei suoi aguzzini: non si riprese più. Donò i suoi abiti a un detenuto. Spirò il 12 gennaio 1945.

Samantha Panzeri

Alpino una volta, alpino sempre

Abbiamo invitato la giornalista Maria Castelli a scrivere un articolo sugli Alpini: ecco cosa ci ha risposto.

Voglio raccontare episodi dei quali sono stata testimone: lo spirito alpino privilegia i fatti alle parole, credo e se la storia alpina annovera epopee, è la storia quotidiana a dare significato e valore agli alpini del terzo millennio. Io ho raccontato le piccole grandi cose dei nostri giorni. Quelle che ci danno speranza per il futuro.

Veniva giù un'acqua da diluvio, le strade erano fiumi e i fiumi erano valanghe. Era tutto livido, il cielo, la terra, il fiato. Era livido anche lui, con la piuma sul cappello. Ma stava lì, da ore, all'incrocio, per regolare il traffico dell'emergenza. C'era stata una frana, sulla strada principale e a lui, **alpino una volta, alpino sempre,** avevano chiesto di mettersi sull'incrocio e dare indicazioni. Vai a casa, gli dissero dopo ore, hai già fatto abbastanza. No, rispose lui, questa è la mia guerra.

Sui tetti delle case e sui prati, c'era ancora un po' di neve. Ma lassù, era ancora bianco. Presto sarebbe stata primavera, ma alla cappella alpina non era più salito nessuno, da mesi, e tutti sapevano che il vento dell'inverno aveva abbattuto la croce. In due si incamminarono, lungo il sentiero impervio, si misero a cantare piano, un canto di libertà imparato da soldati, per mascherare la fatica. Avevano la cassetta degli attrezzi sulle spalle. Aspettate che il gelo allenti la morsa. No, risposero, **siamo alpini e l'alpino va**. Non aspetta nessuno.

C'era un ragazzo che morì lontano, nel fuoco nemico. Lo riportarono a casa, tanti onori al momento e poi nessuno si ricordò più. I giorni sono seguiti ai giorni, gli eventi agli eventi, ma sulla tomba, c'è sempre un fiore. Un fiore di stagione, a volte è di giardino, a volte di campo e non fa in tempo a seccare. Lui è un vecio, spesso il passo gli cede, ma ogni settimana va a cambiare il fiore. Lascia stare, gli consigliano. No, dice lui, **l'alpino non dimentica**, né la Storia né le storie. Penne nere e penne mozze, sono tutti presenti.

Ballavano, nel capannone allestito nel campo sportivo. In cucina i pentoloni fumavano e gli uomini riposero il cappello alpino per mettersi quello da cuoco e per servire a tavola, così voleva la norma, lunghe tavolate dove i piatti si riempivano di polenta e i bicchieri di vino. Alla fine, fecero i conti, una cassetta piena di Euro. Tolsero le spese vive, il resto andò in beneficenza. Avevano lavorato per tre giorni e per tre notti. **L'alpino è solidarietà**, disse il capogruppo. **E allegria**, aggiunse il bocia, facendosi largo con un bicchiere in mano. **L'alpino è felice di essere alpino.**

Il presidente della sezione di Como dell'ANA ha chiesto a una giornalista di scrivere qualcosa per spiegare come vede gli alpini. Per lavoro, si è più volte cimentata a descrivere le belle adunate, le grandi sfilate, a parlare dei problemi, a rappresentare la speranza testimoniata dall'alpinità. Alla giornalista resta solo un pensiero personale da aggiungere: se non ci fossero gli alpini, anche un solo alpino, tanti angoli di mondo sarebbero un po' più freddi, un po' piu bui. È l'indescrivibile **fibra alpina che fa di ogni tempo e di ogni uomo qualcosa di diverso**, qualcosa di migliore. Non dev'essere perduta.

Maria Castelli

Sono andati avanti

Paolo Busana

Caro Paolo,
scusa se ti disturbo, certamente starai provando con il tuo nuovo coro di alpini e, se è possibile, sarai con loro più energico ed esigente.
Certo, è comprensibile, un conto è cantare con alpini, tra alpini, e un conto è cantare alla presenza del Padreterno, chissà quante penne bianche lì intorno, me li vedo tutti: Cantore, Battisti, Reverberi e chi più ne ha più ne metta… Anche gli alpini però sono contenti, è finalmente arrivato uno che ha rimesso "in riga" quei coristi svogliati che avevano fatto spostare "l'indice di gradimento" verso la fanfara dei ber… No, questo è meglio non scriverlo, evitiamo lettere di protesta, loro hanno cento penne… noi una sola… sai com'è!
Io però, scusa sai, non riesco ancora a vederti "lassù" già ben ambientato e "introdotto"; i miei ricordi sono più terreni e quindi ho ancora nelle orecchie la nostra ultima telefonata, non sapevo che stavi così male, tanto per cambiare avevo bisogno di te; c'era da cantare per presentare un libro: "In punta di Vibram" (è già arrivata la copia che ti ho spedito?), scritto da ufficiali alpini e venduto per beneficenza a favore della Fondazione don Carlo Gnocchi (salutacelo, se lo vedi), il nostro indimenticabile cappellano.
Tra un colpo di tosse e l'altro, non riuscivi quasi a parlare, hai capito subito il mio imbarazzo e mi hai detto: «Aldo, non ti preoccupare, se organizzi la cosa dopo il 10 di ottobre ci sono di sicuro».
Il tuo solito grande cuore e il tuo stupendo spirito alpino e invece…
E invece ti rivedo in una delle serate organizzate dal gruppo Como per il "nostro" missionario nelle Filippine, il padre Eligio Bianchi, che appena saputa la notizia ha subito celebrato una Messa da laggiù.
Rivedo il tuo coro di Fino Mornasco cantare insieme ai bambini del "Città di Como" diretti da tua figlia Barbara (il sangue non è acqua), rivedo quei fantastici bambini guardare te e i tuoi alpini con gli occhi spalancati e pieni di ammirazione, li vedo orgogliosi e impettiti cantare al vostro fianco e risento gli applausi della platea entusiasta.
Scusa Paolo, malgrado ora tu sia diventato più importante e canti per vecchi e grandi alpini (a proposito salutami il Peppino Prisco e il Mario Belloni, anche lui appena arrivato), io preferisco ricordarti qui con noi in mezzo a quei ragazzi entusiasti che guardavano quegli alpini da te mirabilmente diretti.
Ciao Paolo, chiudo qui, perché so che non ami le chiacchiere e poi ho un groppo in gola, un abbraccio dal tuo amico Maero al quale, in una di quelle serate, hai dedicato "La leggenda della Grigna", seminando il panico tra i tuoi coristi perché non era in repertorio.
Difficilmente potrò dimenticare la tua disponibilità e le tue grandi capacità professionali e mi mancherà la tua amicizia.

Aldo Maero

Fiorenzo Franchi

Il "Fiore" ci ha lasciato: un tragico incidente stradale lo ha portato via a quarant'anni.
Tutti coloro che lo hanno conosciuto ne ricordano le doti di generosità e altruismo, come segretario del gruppo di Palanzo per quindici anni, nell'attività professionale e in altre di volontariato.
Durante la celebrazione della messa di commiato ho pensato a lui e ho ricordato quando ci siamo conosciuti. Era il luglio 1981 e stavamo salendo in vetta al Palanzone. Eravamo un gruppetto di sei persone: quattro alpini, un ragazzino e un ragazzo non ancora diciassettenne, tutti di Palanzo. Dovevamo scaricare sabbia, cemento e acqua da un elicottero per iniziare i lavori di consolidamento della cappella del divino Redentore e di sistemazione del muretto tutto attorno.
Salendo il sentiero ero preoccupato per come dovevamo comportarci con l'elicottero che utilizzavamo per la prima volta, dato lo spazio ristretto della vetta e il pericolo del vento, e non facevo caso a quello che il ragazzotto, il Fiorenzo, avvicinandosi più volte mi diceva, finché fui colpito da una frase, così genuina, che un capogruppo la sente anche se dorme «Anch'io fra tre anni sarò un alpino». Due ore dopo, tra un viaggio e l'altro dell'elicottero, questo ragazzo si fece in quattro per spostare il materiale, sempre pronto ad aiutarci e a seguire i nostri gesti.
Mi dissi questo ragazzo è un alpino e nel frastuono dell'elicottero gli gridavamo «Dai alpino, porta il badile, aiutami, bravo, alpino!».
Quattro anni dopo l'alpino Fiorenzo, in divisa, era sullo scalino della cappella, fiero e orgoglioso di leggere la "Preghiera dell'Alpino".
La preghiera e la sua voce ferma e sicura mi emozionarono, rimasi sull'attenti con la macchina fotografica in mano e il Fiorenzo non ebbe la foto ricordo in divisa mentre leggeva la preghiera. Mi dispiacque tanto.
Ciao! "Fiore".

Giuliano Gramatica

Carlo Dotti

De profundis clamavi ad te Domine

Dal profondo del mio intimo invocai te, o Signore, e tutto mi fu più chiaro e anche le sofferenze si attenuarono. È quanto parmi di intuire quando l'amico Carletto ricevette la Comunione pochi giorni prima di morire, e, consapevole dell'avvicinarsi della fine, raccomandò al reverendo di cantargi il credo in chiesa. A me che gli stringevo la mano con commozione sussurrò «Vado avanti a prepararvi il posto». Sempre coi primi anche nelle marce sui sentieri di Avelengo in Merano, oppure nelle gare di resistenza in caserma e nelle camminate lungo le rive del Passirio.
Capostipite di una famiglia numerosa di buoni lavoratori, i Dotti, lascia la moglie che lo ha assistito con tanta passione, tre figli e una figlia e poi tanti nipoti che sono un po' la nostra eternità, restando a testimonianza del nostro passaggio e perpetuando così il nostro nome. Congedato da caporal maggiore, erano tanti gli amici che venivano a trovarlo e a parlare dei tempi belli e meno belli passati insieme a Brunico negli alpini. Diventato capogruppo con il consenso di tutti noi alpini di Argegno, non mancava mai a nessuna commemorazione nei paesi vicini e purtroppo erano pochi quelli che lo accompagnavano. Sempre in prima linea più volte si era prestato con la Protezione civile al tempo dell'alluvione in Piemonte. Il nostro Carletto era fiero di portare avanti questo compito che svolgeva come una missione e se il gruppo alpini di Argegno esiste ancora è per merito suo. Riuniti in chiesa a onorare le tue spoglie mortali tra una marea di gagliardetti (29) e tanti amici che indossano il valoroso cappello alpino con la penna nera, par di percepire la tua presenza e sentire la tua voce che ci sprona sul tuo esempio ad applicarci nel lavoro e nelle tante attività che hanno bisogno della nostra prestazione. Di tradizione cattolica, non mancava mai alla S. Messa domenicale, ad Argegno o a S. Anna e partecipava pure a tutte le altre feste importanti della Chiesa. La sua presenza si notava con piacere e la sua voce poderosa da basso era di sostegno a tutto il coro. E nei momenti seri della vita che emergono carattere e virtù di cui siamo tessuti.
Ora caro Carletto sei su nel cielo col Signore di tutti noi, re delle montagne e dell'universo. E ti ringraziamo per la dimostrazione di devozione che hai proferito nel momento della verità, il che rafforza la fiducia nell'aldilà e nella nostra religione. E su nel Paradiso, su nel Paradiso, prega anche per noi perché quando arriverà il nostro momento fatale, non ci manchi il conforto della fede.

Valentino Fazzini

Giuseppe Belloni

Vicecapogruppo di Fino Mornasco, è stato ricordato dai suoi alpini e dai volontari della Croce Verde del cui sodalizio era presidente. Era socio fondatore e membro del coro Sandro Marelli.
A ricordo perenne del vecio alpino del Morbegno, dalla prima domenica del settembre scorso, al Pian delle Betulle, la marmetta con il suo nome è stata aggiunta a quella delle tante penne mozze con la nappina bianca, che hanno raggiunto il paradiso di Cantore. Sul numero 3, luglio/settembre 2004, del "Baradèll", nell'articolo "Ai veci del Morbegno" che descrive appunto la cronaca dell'evento, è stato erroneamente indicato che venne decorato con Medaglia d'Oro al Valor Militare. Venne invece decorato con Medaglia d'Argento.

OFFERTE PRO BARADÈLL

Gruppo di Bene Lario	€	50,00
Gruppo di Beregazzo	€	300,00
Gruppo di Laglio	€	150,00
Gruppo di Mariano Comense	€	200,00
Gruppo di Menaggio	€	250,00
Gruppo di Plesio	€	100,00
Gruppo di Vendrogno	€	50,00

Versamenti effettuati dall'1 aprile al 30 ottobre 2004

ANAGRAFE ALPINA

NASCITE

Appiano Gentile	Andrea di Porporino Massimo e Katia
Binago	Lorenzo di Micheletti Cristian
Garzeno	Alessandro e Giorgia di Poncia Dario e Giovanna
Germasino	Camilla di Albini Giorgio e Chiaroni Cristina
Lanzo Intelvi	Franco di Prandi Amedeo
	Matilda di Brignoli Marco
Pellio Intelvi	Ambra di Prato Cristiano e Cadenazzi Sara
S. Fedele Intelvi	Andreas di Stoppani Claudio e Mutti Rossana
Torno	Mattia di Taroni Paolo
	Alessandra di Zambra Paolo
	Debora di Frigerio Stefano

MATRIMONI

Carlazzo	Cola Cristian e Daniela
Laglio	Sommaruga Cesare e Russotto Maria Rita
Mariano Comense	Rovagnati Sergio e Trombetta Claudia

50° ANNIVERSARIO DI MATRIMONIO

Menaggio	Marchi Aldo e Rosaenrica

40° ANNIVERSARIO DI MATRIMONIO

Pellio Intelvi	Pedroni Mario e Bizzanelli Rita

DEFUNTI

Argegno	Dotti Carlo, già capogruppo
Cantù	Pelegatti Benito, classe 1940
Casasco Intelvi	Loli Emilio, classe 1934
Colonno	Abbate Pietro
Como	Busana Paolo, maestro coro ANA Sandro Marelli
Cavallasca	Benzoni Marco, classe 1950
Fino Mornasco	Belloni Giuseppe, Medaglia d'Argento V.M.
Gaggino Faloppio	Ghielmetti Giordano, classe 1933
Gironico	Peracca Riccardo, classe 1933
Laglio	Cetti Gaetano, classe 1933
Lambrugo	Pernici Emanuele, socio fondatore gruppo
Lenno	Molli Carlo
Lipomo	Gatti Alberto, consigliere
Ossuccio	Leoni Claudio, classe 1953
	Belloni Mario, classe 1927, capogruppo
Palanzo	Franchi Fiorenzo, classe 1964, segretario gruppo
Pellio Intelvi	Ronchi Angelo, classe 1914
Ponte Lambro	Roscio Pierantonio, classe 1926, tenente colonnello
S. Maria R.	Raveglia Antonio
Torno	Grasselli Paolo
	Merazzi Giulio
	Andreani Giulio
	Pozzi Antonio
	Vaccani Sergio

LUTTI NELLE FAMIGLIE

Albate	la madre Agnese di Sampietro Valerio ed Enrico
Appiano Gentile	il padre Mario di Tettamanti Paolo
	la madre Evelina di Dell'Era Sandro
Beregazzo	la moglie Alice di Villa Giacomo
	il fratello Giuseppe di Dallavia Lino
	il padre Vincenzo di Giordano Calogero
Binago	il padre Rino di Favarin Roberto
	fratello di Gioacchino
Castelmarte	la madre Giuseppina di Masciadri Luca
Germasino	la madre Luigia di Maresca Liborio
Gironico	la madre Orsolina di Crignola Evelino
Laglio	la moglie Ida di Cetti Angelo
	il padre Giovanni di Motti Luciano
Lezzeno	la sorella Amalia di Longoni Carlo
	il padre Pietro di Ferrari Giovanni
Mozzate	la madre Rosa di Puntillo Vincenzo
Ossuccio	la madre Carla di Vaccani Alfredo
Palanzo	la madre Ida di Massini Augusto
Ramponio Verna	la moglie Angelina di Merlo Aldo
S. Bartolomeo VC	il padre Franco di Mancassola Fiorenzo
Torno	la moglie Elvira di Boldi Mario
Uggiate Trevano	il padre Luigi di Baruffaldi Silvano
	il padre Liberale di Marini Mario

SOTTOSCRIZIONE PRO FONDO PROTEZIONE CIVILE

Gruppo di Acquaseria	€	250,00
Gruppo di Bellagio (per bandiere)	€	10,00
Gruppo di Como	€	500,00
Gruppo di Fino Mornasco	€	250,00
Gruppo di Menaggio	€	250,00
Gruppo di Moltrasio	€	500,00
Gruppo di Palanzo (per gagliardetti presenti al raduno al Palanzone)	€	250,00
Gruppo di S. Maria Rezzonico	€	250,00
Caminetto (5 versamenti)	€	107,95
Clerici Eugenio	€	100,00
Marina	€	50,00

Versamenti effettuati dall'1 aprile al 30 ottobre 2004